

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Mercoledì 22 luglio 2020

Il fatto - Promosso da Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e Banca Campania Centro

Il progetto "Focus socio economico sulla città di Battipaglia"

Un obiettivo condiviso anche dal presidente Camillo Catarozzo

Presso la Sala soci di Banca Campania Centro, si è svolta la conferenza stampa di presentazione del progetto "Focus socio economico sulla città di Battipaglia". Il progetto, promosso da Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e da Banca Campania Centro, è realizzato in collaborazione con il CELPE - Centro Interdipartimentale di Economia del Lavoro e Politica Economica - dell'Università degli Studi di Salerno e la Fondazione Saccone, ed è patrocinato da Camera di Commercio di Salerno, Confindustria Salerno, Ordine Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno.

"Il focus socio economico sarà una fotografia importante per capire ancora meglio il nostro territorio - ha detto il presidente della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia Federico Del Grosso in apertura dei lavori - Come Fondazione abbiamo messo in campo molte attività e riteniamo necessario cooperare con gli attori del territorio per dare un contri-

buto tangibile in termini di valorizzazione a tutte le nostre realtà imprenditoriali". Un obiettivo condiviso anche dal presidente di Banca Campania Centro Camillo Catarozzo: "L'incontro di oggi è solo il punto di partenza di un progetto più ampio - ha sottolineato - Come banca, avvertiamo la necessità della creazione di una cabina di regia che ci consenta di fare sistema. Questo studio deve essere finalizzato alla creazione di una nuova cultura di impresa per le nuove generazioni". Il progetto prevederà nei suoi step successivi la creazione di un osservatorio permanente, come ricordato dal direttore della cooperativa di credito Fausto Salvati: "Come banca di credito cooperativo siamo per nostra natura un osservatorio - ha ricordato - Siamo tra i primi ad avviare un'attività che porterà benefici alla città di Battipaglia e siamo già pronti a riproporre il progetto su tutti gli altri territori di nostra competenza". La sindaco di Battipaglia Cecilia

Francesca, durante i saluti istituzionali, ha invece sottolineato "la necessità di dare nuovo impulso ai filoni produttivi della città di Battipaglia, con un occhio particolare al settore turistico".

Il progetto porterà alla realizzazione del primo "Rapporto Socio Economico sulla città di Battipaglia", un'indagine statistica realizzata in collaborazione con la Fondazione Saccone e il CELPE dell'Università degli Studi di Salerno e finalizzata a comprendere e analizzare lo scenario dei settori produttivi strategici post COVID, mettendo a disposizione di enti e istituzioni un valido strumento utile a individuare azioni programmatiche per il rilancio e la crescita del territorio. Il Rapporto sarà presentato alla stampa nel 2021.

"C'è tanto lavoro da fare - ha detto a tale proposito il professore Salvatore Farace del CELPE - Questo progetto mette infatti insieme tutti gli attori che lavorano per il territorio e i risultati aiuteranno a capire meglio potenzialità dei luoghi in cui viviamo". Attori come Confindustria Salerno che, come ricordato dal suo vice presidente Lina Piccolo, "dovranno lavorare insieme per individuare le problematiche presenti e trovare solu-



zioni capaci di fornire strumenti utili per dare nuovo impulso alla componente produttiva". Il presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno Salvatore Giordano, infine, ha ricordato la necessità di "collaborare per contrastare la crisi economica che stiamo vivendo per colpa della pandemia di covid19 e per combattere il problema dell'usura".

Il progetto sarà supervisionato da un comitato di coordinamento, che si occuperà anche di individuare tematiche e relatori dei talk di approfondimento che coinvolgeranno i principali attori delle filiere produttive del territorio, chiamati a collaborare all'iniziativa e a rispondere all'indagine

socio economica. Ciascun appuntamento vedrà la partecipazione dei referenti partner del progetto e sarà accompagnato da un'intensa attività di comunicazione e social network. Il "Focus socio economico sulla città di Battipaglia" conferma l'attenzione di Banca Campania Centro e della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia verso il territorio e tutti i suoi attori. Un Focus che trae linfa dalle radici della BCC nella sua vocazione di fare rete con gli attori del territorio e che conferma l'intenzione della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia di contribuire in maniera attiva alla crescita e al consolidamento del territorio in cui opera di concerto con la cooperativa di credito.

Il fatto - Manzo (Bcc Campania): "150 sportelli a disposizione di clienti"

Sfin, Moretta: "Grande opportunità per rilancio imprese, 91 milioni per aziende campane"

"Lo Strumento Finanziario Negoziale (Sfin) è una grande opportunità per il rilancio delle imprese dopo la pandemia da Covid-19. La misura che mette in campo svariati milioni di euro, ben 91, per il rilancio delle imprese campane, necessita di un confronto con tutte le parti sociali in campo e richiede una grandissima attenzione".

Lo ha detto Vincenzo Moretta, numero uno dei commercialisti napoletani, intervenendo al Webinar organizzato dall'Odcec partenopeo.

Sull'importanza dello Sfin, è stato chiaro anche Mario Mustilli, presidente di Sviluppo Campania:

"E' uno strumento finanziario innovativo che tenta di mettere insieme risorse pubbliche e private e che in futuro potrà essere rilanciato con modifiche di settore e scelte di investimento più ampie, tanto che guarda già alle nuove pianificazioni europee. Lo 'strumento' dovrà essere opportunamente assimilato dal sistema bancario che ha delle sue regole ma che con il passare dei giorni manderà il sistema a regime".

Anche Liliana Speranza, Consigliere delegato della Commissione Programmi Comunitari dell'Odcec partenopeo sottolinea l'efficacia dello Sfin ma non nasconde alcune perplessità: "Ad oggi ha aderito solo

un istituto bancario all'iniziativa, quindi, rivolgiamo un invito alle banche a partecipare in maniera concreta. Poi, ci preoccupano i tempi stretti per la partecipazione al bando da parte delle aziende e la necessità di maggiori risorse. Sarebbe bene se diventasse un appuntamento annuale per le imprese della regione. I commercialisti - ha aggiunto - in quanto responsabili della sostenibilità tecnica dei progetti dei loro clienti per uno sviluppo sano del territorio, chiedono all'ente regionale e a Sviluppo Campania di condividere la fase preparatoria dei progetti per raggiungere lo scopo comune quello di uno sviluppo sostenibile delle aziende".

Un plauso alla Regione Campania è arrivato da Concetta Riccio, consigliere delegato della Commissione Agevolazioni Finanziarie ODCEC, "La prima che ha puntato sulla collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti creando un ponte tra fondi pubblici e fondi privati. La Regione Campania ha preferito avvalersi di un soggetto gestore utilizzando le disposizioni specifiche dei regolamenti comunitari che conosce gli strumenti finanziari che ha supportato la regione negli anni attraverso varie iniziative portate avanti nel tempo".

Il fatto - Sindacati e Ordine contro no a proroga, solidarietà trasversale

Commercialisti verso sciopero, si parte a settembre

Il "settembre caldo" del fisco passa (anche) attraverso lo sciopero di chi fa la dichiarazione dei redditi: i 120.000 Commercialisti italiani. I professionisti, che avevano invocato (ed atteso) la proroga dei versamenti dal 20 luglio al 30 settembre, incassato il 'no' governativo, guidati dai 9 sindacati di categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec ed Unico) e sostenuti dal Consiglio nazionale, hanno proclamato l'astensione dal lavoro, "in occasione delle prossime scadenze di settembre e di quelle successive". Nel corso di un dibattito al Senato, la categoria ha illustrato un vasto 'cahier de dolé'ances', in cui ha dato voce al "disagio" di quanti sono "chiamati ad uno straordinario e caotico impegno in occasione delle molteplici scadenze tributarie", evidenziando, ha sostenuto

il presidente dell'Anc Marco Cuchel, che la richiesta dello slittamento degli adempimenti "non era un capriccio", e che in considerazione della crisi di liquidità in cui versano contribuenti e aziende, a causa della pandemia, "ci sembrava fosse un atto dovuto".

Il primo appuntamento dell'astensione (a meno di rilevanti novità da parte dell'Esecutivo, che potrebbero concretizzarsi dopo le parole del viceministro dell'Economia Laura Castelli, che ha riferito che si pensa ad utilizzare i "circa 20 miliardi", pure per "cancellare parte delle tasse rinviate a settembre"), è stato annunciato, e' quello del 16 settembre, quando i Commercialisti intendono "incrociare le braccia" e non inviare telematicamente all'Amministrazione finanziaria i dichiarativi relativi alle comunicazioni Iva.





IL MATTINO

salerno@ilmattino.it
fax 089 2582327
Scrivici su
WhatsApp +39 348 210 8208

SALERNO

Santa Maria Maddalena

OGGI 30° 21°
DOMANI 28° 21°

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA



Salerno Letteratura
Spazio ai ragazzi
tra laboratori e spettacoli
Luca Visconti a pag. 30



Premio Charlot
Ron e Mannoia, all'Arena
è «Sanremo tutto l'anno»
Alfonso Sarno a pag. 31



L'epidemia Da 8 a 32 casi in una settimana. Ufficiale giudiziario, colpiti dal virus 4 familiari e il compagno della figlia

Covid, contagi quadruplicati

Altri sette positivi a Salerno, 4 a Pisciotta e uno a Pontecagnano. Tre cluster nel capoluogo

La mobilità

Si allarga la Ztl
nuovi varchi
in centro, via
all'esperimento

Gianluca Sollazzo

Tempi rapidi per l'avvio della fase sperimentale dei nuovi varchi della zona a traffico limitato. Conclusi i lavori di collegamento in fibra ottica, il Comune delibera l'ampliamento dei confini della Zona a Traffico Limitato del centro cittadino con l'aggiunta di nuovi varchi: si tratta del varco di via Porta Elina, di via Conforti e dell'incrocio via Principati-Corso Vittorio Emanuele. A pag. 24

Il commercio

Mercatali contro
il decreto rilancio
«Trattati come
pezze vecchie»

Diletta Turco

Una intera categoria produttiva «dimenticata da tutte le misure di sostegno», a cui sono stati dati solo «contenitori», senza nessun piano di rilancio effettivo. È chiaro il commento che il presidente provinciale dell'Anva Confesercenti, Ciro Pietrofesa, fa in merito alle disposizioni inserite nell'ormai legge del decreto rilancio. A pag. 23

Il reportage Nel quartiere dei quindici infetti e dei due focolai



Al Carmine quarantena e paura «Pochi test, siamo tutti a rischio»

Barbara Cangiano a pag. 23

Verso le Regionali Caldoro ad Avellino, stoccata al rivale: «Tirate fuori l'orgoglio irpino»

«De Luca? Un cafone di Salerno»

Adolfo Pappalardo

Eccolo il primo vero scontro diretto tra il governatore e il suo predecessore. Proprio nel giorno in cui De Luca firma il decreto con il quale convoca per il 20 e 21 settembre le elezioni regionali. È il motivo dello scontro tra De Luca e Caldoro è sul tema dello smaltimento delle ecoballe. A pag. 25



La visita nel Golfo di Policastro

Depuratori e sanità, tour del presidente

È il giorno di Vincenzo De Luca nel Golfo di Policastro. Dopo varie date slittate per impegni urgenti, il governatore è riuscito a trovare il tempo per raggiungere i Comuni più a

sud di Salerno. Quattro le cittadine rivierasche che visiterà stamattina: Centola-Palunaro, Camerota, Viconati e Sapri. Nicodemo a pag. 25

L'economia

Le fonderie
a Buccino
Pisano chiama
gli industriali



Giovanna Di Giorgio

Un incontro con gli imprenditori di Buccino per illustrare il progetto della nuova Fonderia Pisano. Quella da realizzarsi nell'area industriale del Comune della Valle del Sele. A pag. 24

A Battipaglia

Cimitero gestito
dalla camorra
comunali complici
del boss Melillo



Paolo Panaro

Truffe al cimitero di Battipaglia per eseguire tumulazioni ed esumazioni. Arresti domiciliari per l'imprenditore edile Cosimo Melillo. A pag. 29

Il libro



Opulenta Salernum
la storia narrata ad arte

Marcello Napoli a pag. 30

Serie B Carica Mezzaroma: siamo in piena corsa, dipende solo da noi
«Umili e concentrati, vogliamo la Serie A»

Alfonso Maria Avagliano

«I primi a volere la Serie A sono calciatori e staff. Lo desidero anche io e lo ribadisco, ma in campo vanno i ragazzi. Abbiamo previsto un'importante gratificazione in caso di promozione e non dico altro, per scaramanzia». Marco Mezzaroma venerdì sarà all'Arechi per Salernitana-Empoli, gara che può rappresentare un match point in chiave playoff. Le prove contro Cittadella e Crotone hanno dato slancio e il co-patron granata si



professa fiducioso. «Il gruppo sta bene, è cresciuto, sa chi è. Nonostante la fortuna non sia sempre stata dalla nostra parte, siamo in piena corsa: abbiamo tre scontri diretti, il destino è nelle nostre mani» dice Mezzaroma. «Bisogna essere umili, aver voglia di raggiungere l'obiettivo e restare concentrati. È l'unico antidoto contro gli scivoloni. Obiettivamente, togliendo quella di Ascoli, nell'ultimo periodo le prestazioni ci sono state e conseguentemente i risultati». A pag. 32

Serie C



Stadio Lamberti, lavori ok
la Cavese torna a casa

Valentino Di Domenico a pag. 33

Lo sviluppo, la svolta

Le Fonderie verso Buccino

imprenditori a raccolta

«C'è una chance per tutti»

► In Confindustria si presenta il piano agli altri operatori della Valle del Sele

► I Pisano: consulente per la nuova azienda il massimo esperto mondiale di emissioni

Giovanna Di Giorgio

Un incontro con gli imprenditori di Buccino per illustrare il progetto della nuova Fonderia Pisano. Quella cioè, da realizzarsi nell'area industriale del comune della Valle del Sele. E lì, nel lotto recentemente assegnato agli imprenditori salernitani dal Consorzio Asi di Salerno dopo che gli stessi, insieme con altre imprese interessate, hanno visto riconosciute le proprie ragioni dai giudici amministrativi del Tar Campania, che potrebbe essere messo su il nuovo impianto.

Perciò, stamani, nella sede di Confindustria Salerno, il manager Ciro Pisano riunirà i colleghi imprenditori che operano già nell'area del Cratere per mostrare loro «lo stato dell'arte» ma anche «le ambizioni e le finalità dell'iniziativa progettuale». Nonché per chiedere a ognuno «qualisvolga contributo su eventuali modifiche». Precede dunque, il lungo e complesso percorso verso la delocalizzazione delle Fonderie Pisano. O meglio, verso la nascita di una nuova fonderia, uno stabilimento che nulla ha a che fare con quello attualmente operante a Fratte, in via dei Greci. Il 30 giugno il Consorzio Asi di Salerno ha approvato la proposta di aggiudicazione alle Fonderie Pisano del lotto dell'area industriale di Buccino ex Metalli e Derivati, riservandosi di adottare poi il provvedimento per l'autorizzazione al trasferimento e alla stipula del necessario contratto.

OLTRE 43 MILIONI PER IMPIANTI SICURI MA IL COMUNE DELL'AREA SUD ANNUNCIA IL RICORSO AL CONSIGLIO DI STATO

L'aggiudicazione era stata bloccata dal ricorso presentato al Tar dal Comune di Buccino. Ma, lo scorso aprile, i giudici del Tar della Campania, sezione di Salerno, hanno bocciato la variante urbanistica comunale inerente la trasformazione dell'area della zona industriale di Buccino in disretto industriale di tipo agro-alimentare. Una variante che aveva bloccato di fatto, la delocalizzazione delle Fonderie Pisano nell'ex lotto Metalli e Derivati, ma anche la possibilità di operare nella zona industriale di

Buccino, da parte di tutte le attività industriali di tipo non agro-alimentare.

L'ITER

In attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato, a cui il Comune ha annunciato ricorso, i Pisano procedono nel loro iter. E stamani incontreranno i colleghi imprenditori dell'area. Un incontro, quello in programma in via Madonna di Fatima a Pastena, che si prospetta dal carattere molto tecnico. Il progetto «un moderno e super-tecnologico impianto per con-

tinuare la nostra centenaria esperienza lavorativa», scrive Ciro Pisano nell'invito rivolto ai colleghi imprenditori - sarà presentato dall'ingegnere Frank Hoehn della società Sinto-Wagner. Si tratta, scrive Pisano, del «massimo esperto mondiale nel campo delle fonderie». Ebbene, Hoehn illustrerà il processo «con particolare attenzione alle emissioni e all'incidenza delle nostre produzioni sulle aree circostanti», spiega Pisano. La richiesta rivolta dal manager di Fratte ai colleghi è molto chiara: «Tenuto conto che la pro-



posta progettuale è in fase di stesura finale - si legge nella lettera d'invito - qualsivoglia contributo su eventuali modifiche non solo è apprezzato, ma necessario per far sì che siano del tutto evitate possibili interferenze» alle attuali produzioni. Il progetto della nuova Fonderia Pisano, pronto a essere adeguato al lotto che sarebbe stato individuato, fu già presentato alla stampa a marzo 2019, sempre

nella sede di Confindustria e sempre alla presenza dell'ingegnere Hoehn. Per l'investimento, pari a circa 43 milioni di euro, la proprietà si è rivolta a uno dei principali top player del settore impiantistico dedicato alle fonderie. Il progetto pone un'attenzione particolare proprio nella valutazione dell'impatto ambientale del processo produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ztl e lotta all'inquinamento

già pronti i nuovi «confini»

LA VIABILITÀ

Gianluca Sollazzo

Tempi rapidi per l'avvio della fase sperimentale dei nuovi varchi della zona a traffico limitato. Conclusi i lavori di collegamento in fibra ottica, il Comune delibera l'ampliamento dei confini della Zona a Traffico Limitato del centro cittadino con l'aggiunta di nuovi varchi: si tratta del varco di via Porta Elna, di via Conforti e dell'incrocio via Principati-Corso Vittorio Emanuele. Il provvedimento punta a decongestionare il traffico e a ridurre l'impatto dell'inquinamento acustico e ambientale legato alla circolazione dei veicoli in centro. C'è lo stop anche alle incursioni selvagge di scooteristi sul Corso e nel centro storico. Il progetto di ampliamento della Ztl andava avanti da più di un anno. Adesso il prossimo

passo, dopo la delibera di allargamento della zona di controllo, è l'avvio della sperimentazione. L'attivazione dei controlli ai nuovi varchi è prevista per fine settembre. Prima ci sarà la fase sperimentale, che durerà non più di un mese, poi il monitoraggio vero e proprio.

Ecco la nuova mappa ridefinita del controllo della Ztl che ha preso il via già nel lontano 1994: dall'incrocio via Roma - Portanova, si prosegue su corso Garibaldi fino all'incrocio con via dei Principati (Monte), si prosegue lungo via dei Principati fino all'incrocio con piazza XXIV Maggio; si prosegue lungo via Cuomo fino ad incrocio con via Velia; nel centro storico si prosegue su via San Benedetto fino all'incrocio con via Porta Elna ricongiungendosi con piazza Portanova. L'installazione dei nuovi varchi ha richiesto una spesa di 2mila e 176 euro. L'amministrazione comunale ha

individuato il centralissimo corso Vittorio Emanuele il luogo dove installare i nuovi sistemi in quanto troppo spesso si registrano infrazioni ed il transito di veicoli non autorizzati oltre al fenomeno del parcheggio selvaggio tra via dei Principati e il Corso per controllare i varchi della Zona a Traffico Limitato o Isola pedonale.

«È necessario - si legge nelle motivazioni della delibera di ampliamento della rete telematica - porre in essere ulteriori provvedimenti specifici, atti a decongestionare il Centro Storico dal traffico che si presenta veicolare in continuo aumento in un'area le cui caratteristiche tipologiche risultano inadeguate ed, oltretutto, impegnate da un'intensa circolazione pedonale». I nuovi varchi di via Conforti, altezza Banca d'Italia, di via Porta Elna e dell'incrocio via Principati-Corso, si aggiungono agli 11 già esistenti, con



TERMINATI I LAVORI ALLA FIBRA OTTICA FASE SPERIMENTALE FINO A SETTEMBRE CENTRO E PERIFERIE: STOP TRANSITI ILLEGALI

l'obiettivo di stanare accessi e transiti irregolari nel salotto buono del centro. Ai cittadini sarà data a settembre la possibilità di adattarsi ai nuovi varchi: la sperimentazione dei nuovi varchi dovrà durare non meno di 30 giorni. Ecco perché è prevedibile che la nuova Ztl estesa possa slittare a fine settembre. L'accesso e transito nella Ztl rappresenta la principale causa di sanzioni nel capoluogo. Ogni anno finiscono nella rete dei controlli 50 mila salernitani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investire sul territorio, focus di due banche

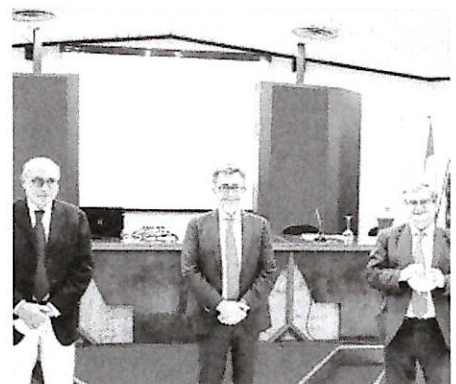
IL DIBATTITO

Marco Di Bello

Mentre l'Italia chiude le trattative con l'Europa, anche sul territorio si prova a prendere la rincorsa per affrontare al meglio la ripresa economica. A dettare il passo, almeno a Battipaglia, è la Banca Campania Centro per mezzo della Fondazione Cassa Rurale di Battipaglia. Ieri mattina infatti, è stato presentato il progetto del Focus Socio Economico sulla Città di Battipaglia.

Un lavoro che, come raccontato dal presidente della Fondazione, Federico Del Grosso, «sarà una fotografia importante per capire ancora meglio il nostro territorio». Il progetto, che si avvale della collaborazione del Centro Interdipartimentale di Economia

del Lavoro e Politica Economica dell'Università degli Studi di Salerno e della Fondazione Saccone, è patrocinato anche dalla Camera di Commercio di Salerno, da Confindustria Salerno e dall'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno. «Alla fine dell'anno pubblicheremo dei quaderni - prosegue Del Grosso - che saranno uno strumento di conoscenza». Alle spalle della Fondazione, come sempre, c'è l'impegno della Bcc nella veste del neo presidente, Camillo Catarozzo: «Questo dev'essere il punto di partenza per un progetto molto più ambizioso su tutti i territori - ha detto il neo presidente - Lo studio deve servire anche per fare cultura dell'impresa: l'Istat ha dato una fotografia impietosa sull'emigrazione intellettuale». Per questo, la Bcc ha accolto l'iniziativa: «Come Banca



siamo osservatori di fenomeni sociali ed economici e quindi, beneficeremo tutti di questo studio - ha spiegato il direttore Fausto Salvati - Noi come banca siamo interessati a tutto il territorio, perché Battipaglia non è un'isola: spero di vedere la valorizzazione su tutto il territorio».

Alla presentazione, fra gli altri, era presente anche la prima cittadina, Cecilia Francese: «Battipaglia è una città che offre tanto e noi possiamo lavorare su tre filo-

BCC, CASSA RURALE INDUSTRIALI E COMMERCIALISTI «ECCO I QUADERNI PER IL RILANCIO DI BATTIPAGLIA»

ni: industriale, turistico e agricolo - ha detto il sindaco di Battipaglia - Abbiamo cercato di chiudere la vertenza Asi, per non pesare sugli imprenditori. Per l'agricoltura abbiamo istituito una consulta per essere vicini agli imprenditori, ma mancano le infrastrutture. Infine, il rilancio del turismo. Qui c'è Andria che ha iniziato questo percorso 20 anni fa, ma che è ancora così. Abbiamo ripreso quel percorso perché se ridisegnato possiamo puntare su un nuovo sviluppo economico: solo con la cooperazione Battipaglia può avere sviluppi notevoli». Anche il vice presidente di Confindustria Salerno ha preso parte alla manifestazione: «Noi imprenditori abbiamo bisogno delle istituzioni e una banca che prende in esame un'area così importante - ha detto Lina Piccolo - Le imprese hanno bisogno di essere supportate. Per dirla con Henry Ford, una visione senza esecuzione rimane solo un'allucinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia ipotesi dopo la revoca del servizio manutenzione: operai da sistemare tra Salerno Pulita e Arechi Multiservice

APPALTI & INCHIESTE

La revoca del servizio di manutenzione alle 8 cooperative sociali coinvolte nell'inchiesta aperta dalla Procura rimette l'Amministrazione davanti a un doppio problema: come dare continuità a un servizio essenziale; e che futuro prospettare alla settantina di dipendenti (molti appartenenti a categorie svantaggiate) che da anni sono impiegate in questo comparto. «Le ipotesi sul tavolo sono più di una e nei prossimi giorni arriverà la soluzione. La revoca è soltanto di lunedì scorso, serve qualche giorno per far in modo che si continui a lavorare bene così come è stato fatto fino ad ora», assicura l'assessore all'Ambiente, **Angelo Caramanno**. E la soluzione potrebbe essere quella di affidare l'appalto a una società a capitale pubblico che potrebbe anche assorbire tutti o parte dei lavoratori delle coop.

Tra "Pulita" e "Arechi". Tra le ipotesi potrebbe esserci quella di far confluire anche questo servizio nel lungo contratto di servizio tra il Comune e la partecipata Salerno Pulita, guidata da **Antonio Ferraro**. Altra ipotesi sarebbe quella di una società altrettanto strutturata che dovrebbe rientrare nel novero delle aziende inserite nelle piattaforme della Pubblica Amministrazione. L'idea di Salerno Pulita, però sembra essere poco praticabile perché la società in house ha già avuto un innesto importante di lavoratori (sempre dal versante coop) e sono ancora in corso le riorganizzazioni dei contratti. Meno impervia sembrerebbe, invece, la strada del coinvolgimento di una società pubblica. Tra le altre, la scelta potrebbe cadere sulla "Arechi Multiservice", di proprietà della Provincia e affidata ad **Alfonso Tono**. Un'operazione che potrebbe avere un effetto positivo sulla società che si occupa di servizi analoghi a quelli che erano affidati alle cooperative dal Comune. Soluzioni, queste, che non prevedono, almeno finora, che sia indetta una nuova gara. E comunque impraticabili se l'Amministrazione non scioglierà il nodo della gara in corso finita nel mirino della magistratura, magari adottando, d'intesa con la parte tecnica, un provvedimento di annullamento in autotutela.

Le sorti dei lavoratori. A preoccupare, i consiglieri comunali, intanto, sono le sorti dei lavoratori. Per questo, il capogruppo di Davvero Verdi, **Giuseppe Ventura**, continua a insistere sulla necessità del coinvolgimento di Salerno Pulita. «Al di là delle decisioni che arriveranno dalla Procura - sostiene - va data una risposta immediata a questi lavoratori. Le risorse ci sono e non si comprende perché non possano essere assorbiti dalla partecipata con un ramo d'azienda dedicato». Stesso cruccio ma valutazioni differenti, quelle di **Fabio Polverino**,

consigliere delegato al Bilancio: «Esprimo la mia

arboree». Polverino difende «l'assoluta correttezza delle procedure di gara messe in atto negli anni dal Comune» e ribadisce «la volontà delle Amministrazioni che si sono succedute di dare una valenza sociale e di tutela delle fasce più deboli per particolari appalti di servizi». Tra l'altro, ricorda Polverino «come richiesto dall'Anac, l'ultima procedura di gara adottata ha ampliato la concorrenza non essendo più una gara aperta a tutti gli operatori del settore che abbiano come scopo principale dell'attività l'integrazione sociale e professionale delle persone con disabilità o svantaggiate. In tal modo viene sempre rispettato il principio cardine di dare valenza sociale ad alcuni tipi di appalti di servizi».

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

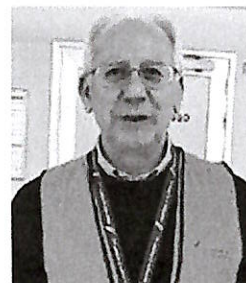
La società del Comune deve ancora ultimare la riorganizzazione dei contratti interni



Quella provinciale potrebbe rafforzare il suo peso specifico in settori strategici dell'Amministrazione



Il Comune alle prese con il problema del blocco del servizio di manutenzione affidato alle coop



Antonio Ferraro

vicinanza e quella dell'Amministrazione ai dipendenti delle coop che hanno svolto sempre un servizio impeccabile, consentendo alla nostra città di essere un'eccellenza nella cura e manutenzione del verde pubblico e nel recupero delle specie



Alfonso Tono

Il caso - A denunciare il passaggio dei tre dipendenti con un contratto a tempo indeterminato è il segretario generale Rolando Scottillo

Dal Consorzio di Bonifica di Paestum all'Asl di Salerno, insorge la Fisi Sanità

di Erika Noschese

Tre dipendenti ammessi con riserva al bando di mobilità dell'Asl provenienti dal Consorzio di Bonifica di Paestum nonostante il "divieto" imposto dalla Corte Costituzionale, in quanto trattasi di un ente pubblico economico. A chiedere l'intervento degli organi competenti è il segretario della Fisi Sanità Rolando Scottillo che non risparmia accuse al governatore della Regione Campania: «Che in Regione Campania tutto fosse possibile è ormai chiaro a tutti, come è chiaro a tutti che nessun controllo - oramai da anni - è operato dalla Magistratura Penale, Contabile e Civile seppur in presenza di denunce su cui, quando si tratta di Pubblica Amministrazione, di occhi i Magistrati ne chiudono due - ha dichiarato Scottillo - Ai tanti scandali sulla gestione politica, giudiziari e di gestione della cosa pubblica che affliggono la provincia di Salerno si aggiunge una perla in più: magicamente 3 dipendenti del Consorzio di Bonifica di Paestum (Ente economico) beneficiano non solo di un trasferimento da un settore privato ad uno pubblico dove si accede per concorsi ma, addirittura, nel trasferimento guadagnano categorie superiori e soldi



(circa 4.000 euro in un anno). I tre dipendenti sarebbero stati assunti presso l'Asl di Salerno lo scorso 16 marzo. Scottillo parla infatti di «illegittimità» della delibera relativa alla mobilità in entrata dell'Asl Salerno che conta la presenza di personale proveniente da enti pubblici economici. Infatti è costituzionalmente illegittima la norma regionale che prevede l'inquadramento automatico, nei ruoli della regione, di personale con contratto di lavoro a tempo indeterminato presso enti pubblici economici e società a totale partecipazione pubblica, senza alcuna valutazione della professionalità. Questo il principio ribadito dalla Corte Costituzionale, con la sentenza 5/2020 con la quale ha dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 24 della legge Regione Basil-

icata 38/2018. I giudici costituzionali hanno rilevato che il riconoscimento del diritto potestativo, del personale a tempo indeterminato appartenente a enti pubblici economici o a società a totale partecipazione pubblica, di transitare nei ruoli del personale regionale, senza concorso, determinerebbe un privilegio indebito per i soggetti beneficiari di tale meccanismo. La regola del

“
Il sindacalista chiede di revocare, in autotutela, la delibera
”

“
«A fronte di decine di denunce alla magistratura, ad oggi, nulla si muove»
”

pubblico concorso per l'accesso agli impieghi nelle p.a. ammette deroghe solo per fronteggiare specifiche necessità funzionali delle p.a. ovvero per peculiari e straordinarie ragioni di interesse pubblico, ma la necessità di razionalizzazione degli organismi partecipati, e la conseguente esigenza di tutelare l'impiego del personale presente in tali strutture, non costituisce fondata motivazione per derogare al principio costituzionale del pubblico concorso.

«In aggiunta a ciò, vi è da rappresentare che le 3 unità in parola provenienti dal Ccnl Enti Pubblici economici afferiscono nel Contratto di lavoro alla Categoria A (con meno di 7 anni di anzianità parametro 134) e che - non si sa per quale motivo - sono stati «equiparati» alla categoria C del Ccnl Sanità: ciò non è possibile poiché non esiste una scala di equiparazione tra i due contratti di lavoro; se ciò fosse possibile, comunque, non è plausibile che una Cat. A del Ccnl Enti

Economici sia equiparata alla Categoria C del Ccnl Sanità», ha dichiarato Scottillo che chiede al direttore generale dell'Asl di Salerno di valutare in autotutela la revoca delle delibere, determine e disposizioni ulteriori - ove esistenti.

«Ma il fatto più grave è che, a fronte di decine di denunce alla Magistratura di Salerno, nulla si muove. Voglio denunciare che, dal 2008 in poi e dopo l'indagine «Why not?», i tribunali di Salerno sono stati occupati da Procuratori orientati politicamente - come è noto a tutti per le scelte politiche dei Procuratori che si sono succeduti e come è evidente dalle intercettazioni a Palmara - se al governo della regione e a condurre la pubblica amministrazione in questa regione - i cui dirigenti sono di nomina politica - vi è la stessa parte politica, per il cittadino e per chi si espone non vi è una minima garanzia di tutela e di giustizia - ha aggiunto il segretario della Fisi - Qualcuno intervenga».

Il fatto - Percorsi accademici, corsi di formazione professionale, certificazioni UniScientia, l'Alta Formazione è «digital oriented» Al via la creazione di nuovi profili professionali

Imparare a governare le nuove dinamiche sociali e i processi di digitalizzazione, attraverso nuove figure professionali capaci di essere assorbite da un mercato del lavoro in continua evoluzione: è questa una delle finalità di UniScientia.it, il Polo di Alta Formazione in aula e online attraverso metodologia didattica e Learning, diffusa su tutto il territorio nazionale attraverso la rete degli UniScientia Center. L'impegno prioritario, quindi, è garantire un'offerta formativa ampia con l'adozione di strumenti e tecnologie innovative oramai in uso nel campo della formazione. «Se da un lato non è possi-

bile, per tutta la società e per ogni singolo individuo, tirarsi indietro dal progressivo arricchimento che l'evoluzione tecnologica offre, dall'altro lato si avverte, di contro, la necessità di essere abili nel gestire le nuove dinamiche sociali e interpersonali - sottolinea il presidente Raffaele Derenzo - E' fondamentale riuscire a cogliere le nuove possibilità lavorative che lo scenario internazionale offre, attraverso l'implementazione di nuove figure professionali e profili innovativi che il progresso dei device tecnologici rendono indispensabili». UniScientia Educational Provider - Polo di Alta For-

mazione fornitore di servizi a 360 gradi rivolti a studenti diretti, professionisti che desiderano acquisire nuove specializzazioni e università telematiche - esprimere al meglio questa vision aziendale, che necessita di un attore pienamente digitale. I corsi di formazione professionale, le certificazioni informatiche e linguistiche e i numerosi percorsi accademici presenti sul portale UniScientia sono tutti «digital oriented», ovvero sono costruiti affinché il discente abbia le migliori possibilità per unire la propria voglia di formazione a quelli che sono gli impegni della propria quotidianità.

red.cro

Inps - Le richieste delle aziende sono state 39.127 Pagamento diretto con anticipo del 40%, 125mila i beneficiari

Al 20 luglio, sono 124.182 i lavoratori che hanno beneficiato del pagamento diretto con anticipo del 40%. Le richieste delle aziende che sono state autorizzate fino a tale data sono state 39.127. Di queste, 31.160 sono domande di Cassa integrazione in deroga, che hanno consentito il pagamento diretto a 67.410 beneficiari. Rispetto alla Cassa integrazione in deroga e ai criteri di conteggio delle giornate riferite alle prime 9 settimane previste dal DL 18/20, l'impianto normativo prevede che l'Inps, prima di procedere all'autorizzazione delle istanze relative a periodi di propria competenza, sia tenuto a verificare la presenza di autorizzazioni regionali per periodi la cui decretazione faceva capo alle regioni medesime. L'istituto ha semplificato la gestione delle domande di Cassa in deroga e ha chiarito i criteri di calcolo delle settimane, considerando autorizzate dalle Regioni le 9 settimane previste per la generalità delle aziende, anche laddove, dal conteggio degli intervalli temporali richiesti, siano state autorizzate almeno 8 settimane e 1 giorno. Riguardo, infine, alla impossibilità di ammettere alla tranches delle ulteriori 4 settimane di trattamenti di integrazione salariale o di assegno ordinario le aziende che non hanno integralmente fruito del precedente periodo di 14 settimane entro il 31 agosto 2020, va rilevato che tale criterio di accesso non discende da scelte operative o interpretative dell'Istituto ma è stabilito dalla legge.



Con la depenalizzazione trasferiti migliaia di fascicoli dalle procure salernitane. Super lavoro per le notifiche degli atti

EMERGENZA COVID » IL CASO DELLE SANZIONI

«Le sanzioni per il mancato rispetto delle norme anticovid? Nessuno la farà franca...», assicura un rappresentante delle forze dell'ordine. Da chi nei mesi scorsi usciva di casa non per necessità, tra marzo e aprile scorso, a chi non si è attenuto alle disposizioni anti assembramento o dell'uso delle mascherine in luoghi chiusi, tutti dovranno pagare la sanzione prevista. Malgrado la confusione procedurale ingenerata dai fatidici Dpcm (Decreti del Presidente del Consiglio dei ministri) e dalle ordinanze regionali: con la depenalizzazione e il passaggio a sanzione amministrativa, infatti, è cambiata anche la competenza: dalle Procure gli atti e i fascicoli sono passati alle Prefetture, con il prevedibile ingorgo provocato anche dalle limitazioni operative degli uffici pubblici imposte dal Covid. E i ritardi nelle procedure di notifica.

Le nuove procedure. L'idea che si è diffusa, alla fine, è che passata la Fase 1 della pandemia tutte le violazioni fossero andate nel dimenticatoio o che ci andranno a breve. E perfino la chiusura dei locali per inosservanza alle misure igienico sanitarie per evitare la diffusione del nuovo coronavirus o per la somministrazione di alcolici fuori dalle regole fosse una sorta di minaccia di fatto inattuata. E invece no. La prefettura di Salerno sta lavorando senza sosta per notificare tutti i provvedimenti ai contravventori. Una mole di lavoro notevole, visto il numero di sanzioni elevate in questi mesi. Basti pensare che solo dal 10 marzo al 7 aprile scorso, il periodo più difficile della pandemia, sono state 3.900 le sanzioni elevate in provincia di Salerno a chi non aveva rispettato le disposizioni normative in tema di spostamento. A questi si aggiungono altre migliaia di nei giorni successivi fino a quelle di queste ore. Insomma, da chi è uscito senza un idoneo motivo da casa durante i drammatici giorni di marzo e aprile ai locali multati della Movida in questi giorni con le sanzioni accessorie delle chiusure temporanee a breve tutti riceveranno la notifica degli atti.

Il doppio decreto. A favorire una certa idea che tutto fosse andato in soffitta è stato anche il cambio di passo nelle sanzioni. In primo momento, chi non rispettava le norme anti covid veniva denunciato ai sensi dell'articolo 650 del codice penale, inosservanza di un provvedimento dell'Autorità. Pena prevista fino a tre mesi di arresto e una ammenda di fino a 206 euro. Con il decreto dell'8 marzo, quello che estendeva la zona rossa a tutta Italia, infatti, la violazione delle misure anti contagio veniva considerata illecito penale e punita con una contravvenzione. Il contravventore veniva denunciato penalmente con l'avvio di procedimento penale che si

penale di condanna. Una condanna con menzione nel casellario giudiziale e possibilità di contestazione della recidiva. Una previsione che, però, comportava un carico enorme per la macchina della giustizia che si sarebbe trovata a gestire centinaia di migliaia di procedimenti in tutta Italia con la possibilità concreta che tutto finisse in una bolla di sapone, vista l'italianissima prescrizione sempre dietro l'angolo. A questo punto, il Governo ha emanato il Decreto legge n. 19, del 25 marzo scorso, che considera le violazioni alle disposizioni anti contagio non più penali ma amministrative. Un'attenuazione delle misure? Macché. Mentre con l'obblazione, chissà quando, si poteva pagare l'irrisoria sanzione pecuniaria con l'estinzione del reato, con la "versione amministrativa" non solo c'è maggiore immediatezza ma la "multa" è più salata, da 400 a 3mila euro. Sulla stessa linea tutti i decreti successivi emessi in ambito governativo e regionali.

Dalle Procure alle Prefetture.

Tutto questo ha comportato, però, la trasmissione di migliaia di pratiche dalle Procure alle Prefetture che stanno notificando - seguendo un rigido metodo cronologico - tutti i procedimenti trasformati in amministrativi, facendo seguire loro l'iter previsto per legge. Alla fine tutti avranno la loro sanzione. Col possibile paradosso - previsto dalle norme in vigore - che un locale multato a giugno si veda recapitare dopo qualche mese l'ordinanza di chiusura.

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo della Prefettura e, sotto, da sinistra, il prefetto Francesco Russo e il procuratore Giuseppe Borrelli

sarebbe concluso con l'irrogazione della sanzione, il più delle volte mediante decreto



Macchinari donati al reparto di Cardiologia

Privati in campo per i medici del “Martiri di Villa Malta”: consegnato un ecografo tascabile

sarno

► SARNO

La sinergia tra pubblico e privato dà una marcia in più al reparto di Cardiologia dell'ospedale di Sarno, già eccellenza nell'Agro nocerino sarnese e proiettato a rafforzare ed implementare l'offerta di cure e servizi ai pazienti del territorio. Da ieri, infatti, si può contare su apparecchiature all'avanguardia, acquistate grazie alla generosità di due imprenditori che pur non essendo di Sarno hanno nella città dei Sarrastrì alcuni dei loro principali stabilimenti e punti vendita.

Pietro Franzese e **Michele Apuzzo**, infatti, hanno donato all'ospedale “Martiri di Villa Malta” una ingente cifra che ha consentito l'acquisto di importanti attrezzature mediche.

Ad illustrare le potenzialità dei nuovi strumenti sono statì ieri mattina il primario del reparto di Cardiologia, **Gerardo Riccio**, e il direttore sanitario dell'ospedale, **Rocco Calabrese**. Da adesso i medici del “Martiri di Villa Malta” grazie ai due generosi imprenditori opportunamente guidati nella scelta delle apparecchiature da acquistare, potranno avvalersi di un lettino che permetterà alla cardiologia di fare test su pazienti con sindrome vaso vagale e capire il perché di improvvisi svenimenti, di un ecografo tascabile dalla duplice funzione, potrà essere usato sia per fare immediatamente una visione in ecografica veloce dell'apparato valvolare sia una scansione polmonare per individuare eventuali versamenti. Un apparecchio che in mano ad operatori esperti potrà anche evitare le radiografie.

Tra le sofisticate attrezzature donate anche un elettro cardiografo, apparecchiatura che consentirà di monitorare tutti i parametri vitali di un paziente in isolamento che verranno trasmessi a distanza per la valutazione da remoto e che di fatto getta le basi per attivare anche a Sarno il servizio di tele medicina ed infine dei registratori Holter Ecg di ultima generazione, di quelli utilizzati dagli astronauti. «Grazie a questi strumenti la terapia intensiva cardiologica - ha detto il primario Gerardo Riccio - potrà assistere i pazienti in totale sicurezza, una diagnostica di maggiore precisione che ci mette in condizione di operare al meglio. È un segnale molto positivo per la sanità pubblica campana, noi dobbiamo fare bene e fare sempre di più perché l'intera regione ed il nostro territorio meritano il meglio».

Luisa Trezza

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della consegna all'ospedale di Sarno

Il fatto - Applausi per gli allievi del conservatorio per l'Angelo della Valle quartet e per il presentatore Gaetano Stella

In duecento all'Arena per sostenere la rinascita del Giardino della Minerva

Molte le offerte ricevute dalla Fondazione Comunità Salernitana durante la serata



di **Monica De Santis**

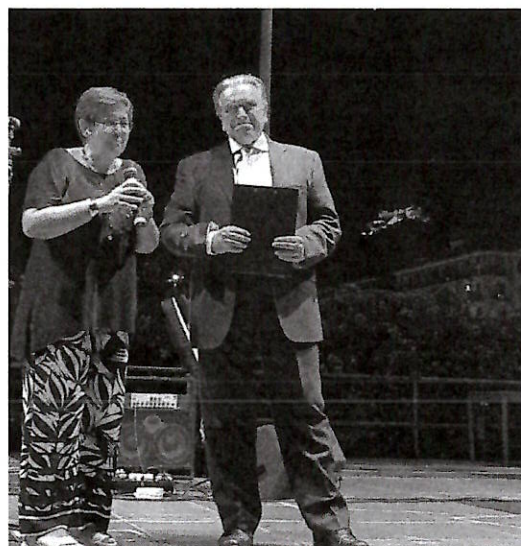
Circa duecento persone lunedì sera si sono ritrovate all'Arena del Mare per assistere alla serata "Un Abbraccio all'Anima" organizzata dalla Fondazione Comunità Salernitana e dal suo presidente Antonia Autuori con il patrocinio del Comune di Salerno e la collaborazione del Conservatorio di Salerno, della Bit & Sound Music e dell'attore e regista Gaetano Stella. Una serata voluta fortemente dalla Autuori per sostenere il Giardino della Minerva. Lo storico sito cittadino, infatti,

a causa del lockdown e dell'assenza di turisti in questi mesi, rischia di chiudere perché non riesce a sostenere le spese. Da qui l'idea della Fondazione di offrire alla città una serata in musica nel corso della quale è stata effettuata una raccolta fondi che sono stati devoluti proprio al Giardino della Minerva. Presentata magistralmente da Gaetano Stella, la serata si è aperta prima con i saluti di Antonia Autuori, che ha spiegato al pubblico presente l'impegno della Fondazione Comunità Salernitana per aiutare il Giardino Della Minerva. Tutti gli spettatori infatti,

hanno ricevuto una busta, nella quale hanno versato la propria offerta a sostegno del Giardino della Minerva. "Abbiamo raccolto una bella cifra. Certo non basta a coprire tutte le spese che il Giardino ha, ma è un inizio importante e sicuramente proseguiremo con altre iniziative di sostegno". Poi c'è stato l'intervento del direttore del Giardino Luciano Mauro che ha raccontato le difficoltà che in questo momento stanno vivendo e le perdite economiche che a causa di questa pandemia sono state registrate. Infine ci sono stati i saluti del primo cittadino Vincenzo Napoli, che non poteva mancare ad un appuntamento così importante a sostegno di uno dei 10 giardini più belli d'Italia. Il sindaco accompagnato dall'assessore alla cultura Antonia Willburger ha ribadito l'impegno della pubblica amministrazione a sostenere il

Lo storico sito cittadino rischia di chiudere dopo l'emergenza Covid

Giardino, fiore all'occhiello della nostra città. Spazio poi alla musica prima con gli allievi del Conservatorio di Salerno che accompagnati da Simone Matarazzo al pianoforte, si sono alternati, donando le gemme più



amate della letteratura operistica. Ha iniziato Nicola Ciano nei panni di Leporello tratto dal Don Giovanni di Mozart, poi in coppia con Rosita Rendina ha eseguito il delizioso e sensuale duettino "Là ci darem la mano". Ha proseguito la Rendina che ha dato voce a Zerlina e il baritono Nicola Ciano nei panni del Dissoluto, quindi scene dalla Bohème di Giacomo Puccini. La neo-laureata Maria Pia Garofalo è stata la vicina importuna di Rodolfo, interpretato dal tenore Gaetano Amore. Si è proseguito poi ancora con la Rendina che ha interpretato Musetta, mentre Maurizio Bove ha vestito i panni di Escamillo, il torero della Carmen di Bizet. Sempre Rosita Rendina, ha intonato, "O mio babbino caro",

prima di salutare il Figaro mozartiano delle Nozze, impersonato da Nicola Ciano. A seguire, Gaetano Amore ha eseguito "La donna è mobile", dal Rigoletto di Giuseppe Verdi, e poi Alfredo in coppia con Maria Rauso che invece interpretava Violetta. Finale, incandescente con "Amami Alfredo". Applausi all'Arena con tanto di bis che ha visto sul palco tutti gli allievi, conquistare ed emozionare il pubblico. Nella seconda parte della serata, cambio genere musicale, con l'Angelo Della Valle Quartet, della scuderia Bit & Sound di Tino Coppola. Il quartetto ha regalato al pubblico generi musicali diversi dal jazz al blues, dal funky al rock. Applausi anche per loro e tutti meriti.



L'evento - Riconoscimenti anche a Domenico De Masi, Carmen Pellegrino, Fabrizio Failla, Marita Langella, Daniele Cerioni, Don Gianni Citro

Il Premio "Terre del Bussento" ad Anna Bisogno, Marcello Cirillo e Sal De Riso



Venerdì 24 alle ore 21.30 a Santa Croce di Sapri si terrà la sesta edizione del Premio "Terre del Bussento". Il premio, nato cinque anni fa da un'idea di Matteo Martino, presidente di Cicas Turismo, è un appuntamento di rilievo nel calendario delle iniziative estive del Cilento e più in generale del territorio Salernitano. Per questa edizione il riconoscimento sarà consegnato a coloro i quali si sono distinti nei vari settori di competenza,

all'attenzione nazionale ed internazionale. Ad essere premiati saranno il sociologo Domenico De Masi, la giornalista Marita Langella, ad Anna Bisogno docente di Cinema Radio e Televisione all'Università Mercatorum, il capostruttura Rai 2 Daniele Cerioni, il vice direttore di Rai Sport Fabrizio Failla, il maestro pasticciere Sal De Riso, la scrittrice Carmen Pellegrino, il cantante e conduttore televisivo Marcello Cirillo e Don Gianni Citro, patron

del Meeting del Mare e ideatore dell'omonima fondazione. La serata sarà condotta dalla giornalista Maria Rosaria Sica, mentre la regia e la direzione artistica sono affidate a Nello Pepe, per anni regista di "Uno Mattina" ed "Uno Mattina Estate" su Rai 1. Durante la serata gli intermezzi musicali saranno curati dal Maestro Umberto Iervolino con la partecipazione della ballerina Carmen Fusi. m.d.s.

Le mosse del governatore

Campania, stretta in vista: mascherina obbligatoria anche nelle aree all'aperto

► De Luca: non è tempo di sottovalutazioni se i contagi aumentano, bisogna reagire

► Sono 15 i casi nella zona di Salerno dove vive il governatore. Focolai nel casertano

IL NODO

Adolfo Pappalardo

Da un lato il governatore minaccia il ritorno delle mascherine anche all'aperto, dall'altro getta acqua sul fuoco sui 12 contagi in appena una settimana nel suo quartiere a Salerno. «Siamo nella norma», assicura De Luca ma ieri sera arriva la notizia di altri 3 contagiati. Sempre nel suo quartiere.

LO SCENARIO

Un ritorno all'obbligo della mascherina all'aperto diventerà inevitabile se c'è una moltiplicazione dei contagi, dice De Luca rispondendo a chi gli domanda un parere su un'ipotesi simile nel Lazio. Poi va giù duro facendo un appello ai sindaci campani: «Bisogna chiudere, con l'aiuto dei vigili urbani, i negozi nei quali si trovano commessi o clienti privi di mascherina». Perché «non è più tempo di sottovalutazioni».

A CONCA 8 POSITIVI PER I CONTATTI DIRETTI DI UNA BADANTE PROVENIENTE DALLA MOLDAVIA

IL PERSONAGGIO

Giovanni Chianelli

Chi è Paolo Ascierto, il medico che si è trovato, da oncologo, a combattere in prima linea contro il Covid-19? Un instant book a cura del giornalista Ugo Cundari, edito da Guida, che verrà presentato venerdì 24 a Napoli (alle 18 al Circolo Posillipo), tenta di dare una risposta, mostrando da vicino tanto lo scienziato quanto l'uomo. E soprattutto provando a capire i motivi che lo hanno coinvolto, in piena emergenza virus, in una polemica antica quanto l'Italia: se esista, anche nella scienza, discriminazione verso il Mezzogiorno.

Un capitolo è dedicato alla questione. Ascierto, 56 anni, direttore dell'unità di oncologia melanoma, immunoterapia oncologica e terapie innovative dell'Istituto Pascale, a marzo finì sui giornali di tutto il mondo per le ricerche che stava conducendo su un farmaco antiartrite, il Tocilizumab, nella lotta al coronavirus. Ne era seguita però una scia polemica con Massimo Galli, direttore del reparto di malattie infettive dell'Ospedale Sacco di Milano. Galli aveva specificato come non fossero stati i napoletani i primi a utilizzare, in Italia e nel mondo, il farmaco per contenere gli effetti del Covid-19.

Una Milano contro Napoli sul farmaco sperimentale su cui oggi

lutazioni. Abbiamo aperto l'Italia da un mese, il governo nazionale ha ritenuto di aprire tutte le attività, ma abbiamo le serate che sono segnate da fenomeni di movida irresponsabile. Ci sono decine di migliaia di giovani che pensano che il problema non esista più. Questa - attacca il governatore - è una posizione irresponsabile. Credo che sia arrivato il momento di cominciare a prendere misure repressive, a penalizzare chi non rispetta le regole elementari».

Infine se la prende con la movida ma anche con gli arrivi da alcuni paesi Ue. «Noi possiamo convivere con l'apertura delle attività economiche, a condizione che ci sia senso di responsabilità da parte di tutti, a cominciare dai ragazzi e da me che vado in giro, anche quando non ce

n'è bisogno, con la mascherina e sembro Tutankhamon, ma lo faccio di proposito», dice sul primo punto. Poi sugli arrivi: «Se arriva uno dal Bangladesh o dalla Moldavia che viene controllato all'aeroporto di partenza può capitare, ma non deve capitare ai nostri concittadini - ammonisce -. Se portiamo la mascherina e ci laviamo spesso le mani, possiamo convivere per alcuni mesi in attesa del vaccino, altrimenti faremo fatica ad arrivare a settembre perché se i focolai si moltiplicano, diventa complicato rincorrere uno a uno tutti i contatti che ha avuto ogni singola persona contagiata. Faccio appello al senso di responsabilità, non è una situazione drammatica, ma può diventare se continuiamo a comportarci in maniera irresponsabile».

Ma ieri è anche la giornata in

cui, a macchia di leopardo, si registrano nuovi casi in Campania. Nel Casertano e proprio a Salerno. Qui, nella roccaforte deluciana in particolare, da 8 giorni si registra un focolaio proprio nel quartiere dove risiede De Luca.

Parliamo di 12 casi a cui solo ieri, su circa 5 mila residenti, se ne sono aggiunti altri 3. Tutti commercianti della zona. Ma De Luca sulla sua città getta acqua sul fuoco: «Non ci sono preoccupazioni particolari. Siamo più o meno nella norma. Registrano oggi sei contagi, quattro di questi legati ad una presenza di una famiglia venuta dalla Moldavia, e altri due sono contatti avuti da commercianti in un quartiere della città. Ovviamente niente di drammatico - dice il governatore - ma bisogna tenere gli occhi aperti».



Il presidente della Campania Vincenzo De Luca (Neofotus/Rosato Esposito)

Ma nel Salernitano i casi si sono più che triplicati in pochi giorni, passando da 8 a 31, mentre non si fermano i contagi al rione Carmine a Salerno: dove ieri sono emersi 3 cluster.

Ai positivi registrati in questi giorni, si aggiungono in totale altri 7 casi in città. Salgono così a 15 gli infetti riconducibili al popoloso quartiere dove risiede il governatore De Luca. A questi, poi, si aggiungono 3 infetti a Pisciotta, nel Cilento, ricoverati al polo covid di Scafati qualche giorno fa, e uno a Pontec-

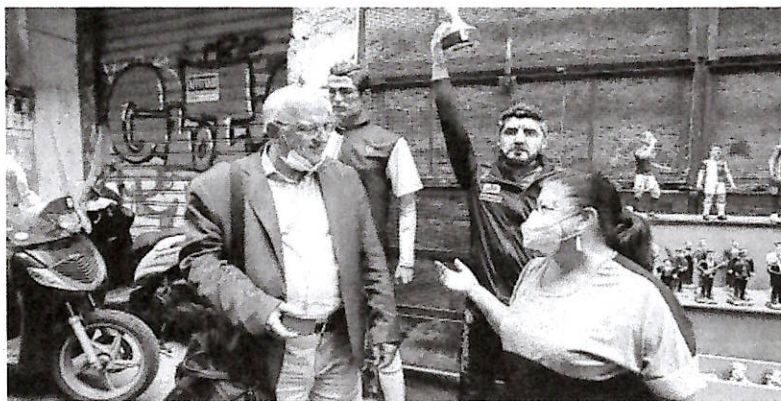
gnano. Ed è dal mese di aprile, poi, che nel salernitano non si contava un numero di casi quotidiani come quello degli ultimi giorni. Ma nessuno ha il coraggio di parlare di cluster.

Otto casi di coronavirus invece sono stati registrati nei giorni scorsi a Conca della Campania, piccolo comune in provincia di Caserta. Si tratta dei contatti diretti di una donna proveniente dalla Moldavia che ha esercitato l'attività di badante per un nucleo di anziani, e che ora è ricoverata al Covid Hospital di Madaloni.

Due degli anziani da lei accuditi sono risultati positivi e uno di questi, una donna allattata, ha a sua volta contagiato alcuni parenti. Così il sindaco di Conca, David Lucio Simone, ha disposto la messa in quarantena per un totale di 22 persone, compresi i 8 positivi.

Ma il numero potrebbe crescere e toccare altre località (anche fuori regione) per gli ulteriori tamponi predisposti dagli uffici sanitari distrettuali e che verranno effettuati in queste ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professor Paolo Ascierto a inizio luglio a San Gregorio Armeno (Neofotus/Rosato Esposito)

Lo sfogo di Ascierto: «I media nazionali non valorizzano i ricercatori del Sud»

nel libro-intervista, a distanza di quattro mesi, Ascierto ritorna: «Personalmente non ho mai fatto polemiche con i miei colleghi del Nord, anzi devo dire che all'indomani di quella che è stata la nostra scoperta con il Tocilizumab le prime telefonate che ho ricevuto sono state proprio di colleghi di Bergamo», dice il medico rispondendo alle domande di Cundari nel libro-intervista. E sottolinea: «Dopo la sperimentazione con il farmaco individuato io e altri medici di

molte regioni del Nord abbiamo creato una chat per confrontarci, condividere opinioni, scambiare pareri senza nessuna diffidenza, senza alcun pregiudizio». Insomma più che di uno scontro dai sapori razzisti ci sarebbe stata una diffidenza di Galli «che in quel momento poco tollerava che si parlasse di questa ricerca alla quale lui non credeva». Una ricerca, ci tiene a precisare però Ascierto, «tutta napoletana. Noi abbiamo iniziato la sperimentazione, e solo da questa si può dire se la nostra ricerca abbia un valore, come fra l'altro hanno dimostrato i casi risolti».

Dunque potrebbe esserci, davvero, uno scetticismo verso i risultati condotti dai medici del Sud? «I media non enfatizzano i risultati raggiunti dal meridionale», il pensiero di Ascierto, che pure non sembra voler accendere troppo la

polemica, scottato da quanto sperimentato nei mesi di notorietà piovutagli addosso: «Non credo che ci sia un pensiero razzista dietro gli attacchi nei miei confronti», riflette, ma poi sottolinea come molti medici del Mezzogiorno arrivino a posti di rilievo, nonostante si formino con difficoltà in centri che hanno carenze strutturali e non finiscono mai sotto i riflettori. Eppure, «a redigere le varie linee guida nazionali nella lotta ai tumori, ad esempio, ci sono tantissimi meridionali». Che non occupano lo stesso spazio mediatico di colleghi del Nord: un problema «forse anche nostro, non sappiamo degnamente valorizzarci. Ma anche nazionale», come a dire che se di razzismo non si può parlare, qualcosa che non funziona c'è.

Il volume di Cundari parte dalla ricerca che lo ha reso celebre, nata

nella notte tra il 4 e il 5 marzo da una chat tra colleghi a distanza. L'oncologo legge la lotta al virus come una partita di calcio: «Ecco, questo è il primo tempo del nostro coinvolgimento nella battaglia contro il Covid». Ne viene fuori una ripresa, più un terzo tempo dal lieto finale: i primi pazienti sottoposti alla sperimentazione vengono estubati.

Appassionato di calcio, juventino dichiarato, tanto da riconoscere il timore di perdere copie

**UN EROE? «NO! IL DOTTORE È UNA PERSONA CHE SPOSA UNA MISSIONE»
IL CRUCCIO? «ESSERE JUVENTINO»**

del volume a Napoli per via di questa fede, racconta nell'intervista i suoi miti tra pallone e fumetti: Roberto Baggio, Zagor, Dyland Dog. Ma rifiuta seccamente l'idea del medico-eroe che una retorica diffusa durante la pandemia aveva tentato di imporre: «No! Il dottore è una persona che ha sposato una missione che è quella di aiutare, attraverso il proprio lavoro, le altre persone facendosi garante della loro salute. Questa è l'essenza racchiusa nel giuramento di Ippocrate».

GLI OMAGGI

Il resto è storia, storia popolare: dal «New York Times» che lo descrive come Superman a «Tuttosport» che lo consacra in prima pagina come il Cristiano Ronaldo della ricerca, mentre Jorit ne disegna il volto su un murale sulle vetrine di un grande negozio di giocattoli napoletano la sua fotografia compare al posto di Batman. Scrive Cundari: «Gli omaggi al medico si susseguono a ritmo vertiginoso: tra le botteghe di San Gregorio Armeno è spuntata la sua statuetta, poi il gusto di gelato "Ascierto" ideato da un bar di Sopotica, marshmallow con amarene sotto spirito e cioccolato fondente. Qualcuno assicura che Ascierto, qualche super potere, lo abbia. Di sicuro ha la capacità di interessarsi agli altri a fin di bene, e già questa è una dote rara, da supereroe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Ambiente e politica



NAPOLI Dal tre anni annunciati nel 2015, ora l'attesa si prolunga per altri due anni e mezzo. La promessa di Vincenzo De Luca di rimuovere le 4 milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti trasformati in enormi ziqurat di spazzatura impacchettata esige un ulteriore tempo supplementare. Sarà la multiutility lombarda A2A, che si è aggiudicata la gara per 212 milioni di euro, ad assemblare ed a gestire l'impianto, presso l'area Sfr di Caivano, in grado di lavorare a freddo 1,2 milioni di tonnellate di ecoballe, ma a partire dall'anno prossimo.

«Il primo capitolo che avevamo avviato — ha esordito il presidente della Regione — era la rimozione delle ecoballe, portandole fuori dalla Campania, ma dal 2017 tutti i paesi del mondo hanno chiuso le porte. La Cina ha interrotto le importazioni di plastica e così tutti gli altri. Ora — ha rilanciato — puntiamo a completare il processo avviato entro il 2023: ad oggi abbiamo rimosso 700.000 tonnellate. Un miracolo nelle condizioni date. Ma ora, in maniera credibile, potremo chiedere all'Unione europea di eliminare la sanzione di 120 mila euro al giorno per infrazione ambientale». In conferenza stampa, alla presenza del nuovo ad A2A, Renato Mazzoncin, e dell'assessore regionale all'Ambiente, Fulvio Bonavita, sono state illustrate le caratteristiche del nuovo impianto di Caivano. Il trattamento meccanico dei rifiuti stoccati in balle avverrà mediante selezione e riduzione volumetrica, e sarà finalizzato alla produzione di combustibile solido secondario (Css) da utilizzare in cementifici o centrali termo-elettriche. I rifiuti provengono dagli stoccaggi di Villa Literno e Caivano. Per quanto riguarda

Ecoballe, l'ultima frontiera per smaltirne 4,5 milioni: un impianto le trasforma in combustibile industriale

A2A incaricata del progetto, i tempi? Due anni e mezzo

La vicenda

● Un impianto creato ad hoc per smaltire le 4,5 milioni di ecoballe ancora accatastate tra Giugliano e le aree vicine. Saranno trasformate in combustibile secco che alimenterà cementifici e centrali termoelettriche. A occuparsi del progetto A2A, già specializzata in materia. Per De Luca è l'unica soluzione percorribile per eliminare il problema

la caratterizzazione dei rifiuti, essendo «di origine urbana e indifferenziata — si spiega in una nota ufficiale — sono da considerarsi biostabilizzati alla luce della lunga permanenza presso le aree di stoccaggio». Il progetto prevede la realizzazione di due linee operative, con una capacità garantita di trattamento pari a 360.000 tonnellate all'anno. A2A assicura, inoltre, che l'impianto non produrrà emissioni nocive. «È un impianto — ha spiegato l'amministratore delegato Mazzoncin — che non ha eguali nel resto d'Italia e nasce per risolvere questa eredità tremenda. Stiamo assemblando macchi-

ne prodotte da aziende tedesche. Abbiamo messo a disposizione le migliori tecnologie possibili. Questo piano libererà in maniera più rapida possibile la Campania». Bonavita ha ricordato quando «il ministero dell'Ambiente insisteva perché le ecoballe fossero interrate, creando così la più grande discarica d'Europa: un'area di 2 milioni di metri quadrati». Ma De Luca ha anticipato: «Abbiamo accumulato 4,5 milioni di tonnellate di ecoballe e non c'è mai stato un piano per rimuoverle. Il piano è esistito da quando abbiamo strappato al Governo nazionale mezzo miliardo di euro

per risolvere questo problema di proporzioni bibliche». E puntuali sono giunte le reazioni: «De Luca — ha commentato Stefano Caldoro, che su Facebook ha pubblicato un video di Matteo Renzi del marzo 2018, nel quale l'ex premier dice: "Io ho dato i soldi a De Luca. Se non toglie le ecoballe in due anni ha fallito" — parla ancora oggi di rifiuti. Chiuso nel suo bunker salernitano circondato dalle sue mascherine. Se fosse serio, invece, dovrebbe mettere il suo ufficio tra le piazzole a Villa Literno e Giugliano, e rimanere lì finché non viene tolta l'ultima ecoballa, come da promessa non mantenuta». Così anche Nicola Molteni, coordinatore regionale della Lega: «Basta proclami e false promesse. De Luca sui rifiuti ha zero credibilità». Infine, la candidata alla presidenza del M5s Valeria Ciarambino: «È tempo di liberarci di chi ha sprecato i soldi dei cittadini senza risolvere nulla: con Caldoro la Campania ha conquistato la maglia nera per numero di discariche mai bonificate, ben 48. Mentre De Luca, che alle bonifiche ha sottratto 100 milioni per destinarli al fallimento dell'operazione ecoballe, ferma al 10% del totale dello smaltimento, ha il record di misure mai attuate previste dalla legge e dal piano rifiuti del 2016».

Angelo Agrippa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S

Contributi per la lista Disappunto tra i deputati

È forse anche questo un segno dei tempi e dell'entusiasmo che sembra essersi raffreddato, dopo aver animato a lungo la vivacità politica dei militanti grillini? I cronisti parlamentari hanno rilevato un certo disappunto tra i deputati campani del Movimento 5 stelle. Raccogliendo persino qualche sfogo, giacché tra i pentastellati incomincerebbe ad emergere qualche riluttanza ad aprire il portafogli per finanziare la campagna elettorale. Un paio di deputati non hanno nascosto la propria contrarietà a contribuire con 2500 euro ciascuno a rimpolpare le casse del Comitato elettorale a sostegno della candidatura alla presidenza, Valeria Ciarambino. Un contributo volontario che tuttavia è stato definito dai dissidenti una vera e propria «stangata». La richiesta di partecipare al finanziamento sarebbe partita dal deputato napoletano Andrea Caso, vicepresidente del Comitato elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra notte

Solidarietà al centro-studi Pietro Golia dopo il raid

Irruzione al centro studi Pietro Golia, della casa editrice Controcorrente e del movimento Polo Sud. Ignoti hanno forzato l'ingresso e hanno poi danneggiato suppellettili e vetri. Ferma la condanna di Amedeo Labocetta che parla di episodio preoccupante. Solidarietà agli animatori del centro studi arriva dal senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri: «Esprimo la mia preoccupazione per l'assalto al centro studi intitolato al mio vecchio e compianto amico Pietro Golia, di via Renovella a Napoli, al quale va tutta la mia solidarietà. Mi auguro — aggiunge Gasparri — che le forze dell'ordine possano individuare quanto prima i responsabili di questo vile gesto che, sono certo, non fermerà le lodevoli iniziative culturali del centro studi».

Lo stesso Antonio Bassolino ha espresso solidarietà ricordando: «Successo anche a noi di Sudd nella vecchia sede di corso Umberto: solidarietà dunque al centro studi Golia e al movimento di opinione Polo Sud». Con Bassolino Carlo Falcone, presidente di Sudd.

Primo piano | L'intervista

di Angelo Agrippa

La medaglia più luccicante è il sorriso che incomincia il suo volto. Il successo è quello che raccoglie di volta in volta con la sua determinazione. I record — oltre ai due primati mondiali, conseguiti il 30 novembre e il 1 dicembre 2019, ai campionati italiani assoluti di Portici in vasca corta nei 50 dorso e 100 stile libero — sono traguardi che accendono la sua esistenza quotidiana da campionessa paralimpica.

Angela Procida, 20 anni, di Castellammare di Stabia, studentessa in ingegneria biomedica, in un terribile incidente stradale che coinvolge la sua famiglia perse il papà e la sorella più piccola di un anno. La mamma e l'altra sorella minore ne uscirono indenni. Ma lei — all'epoca aveva soltanto 5 anni — subì una lesione spinale a livello cervicale che l'ha costretta su una sedia

L'incidente

A 5 anni, in uno scontro d'auto, perse il padre, una sorella e l'uso delle gambe

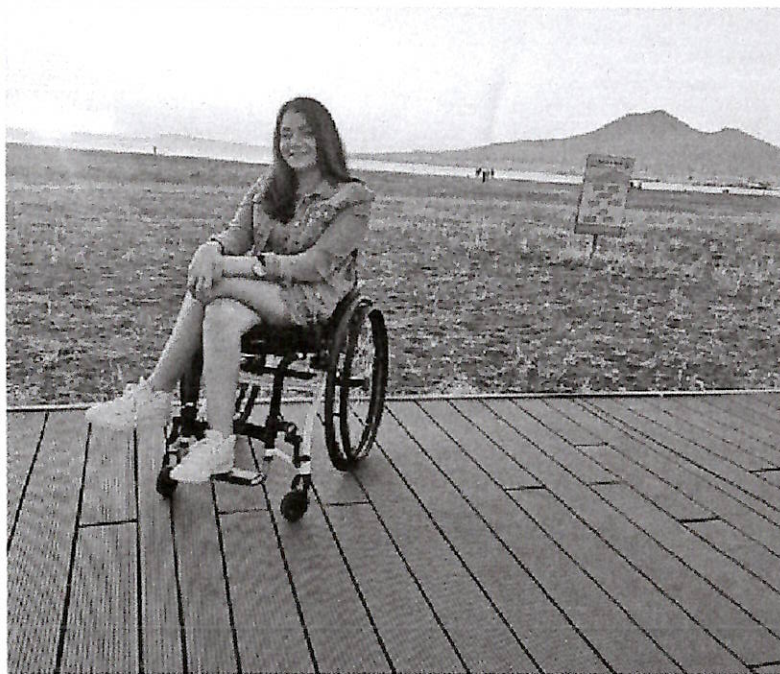
a rotelle. Senza, per questo, darsi per vinta. Anzi. Ora, in attesa delle Paralimpiadi di Tokio di agosto 2021, vuole provarsi in un'altra competizione, quella elettorale, e sarà candidata alle prossime regionali, probabile capolista, con Caldoro Presidente.

Teme più le sue avversarie in piscina o quelli politici?

«Non temo nessuno. Le atlete asiatiche, di Singapore e Cina, sono davvero toste, ma per batterle ci penserò ad agosto 2021. Ora punto alle elezioni».

Come nasce la sua passione politica?

«Veda, a 5 anni la mia vita è cambiata. Ma non mi sento di dire in peggio. Su molte cose è cambiata in meglio: occorre prendere ogni risvolto della quotidianità dal lato positivo. Oggi, a 20 anni, sento di essere in grado di affrontare qualsiasi ostacolo. L'aspetto positivo sa dov'è? Nella consapevolezza che ciascuno di noi



L'atleta paralimpica dei record in vasca: «Io, con Caldoro a difesa dei disabili»

Angela Procida in lista per le regionali
«Ho sempre sfidato ragazze fortissime e la vita mi ha insegnato a non aver paura
Mi candido per i diversamente abili»

può contribuire a modificare i destini del mondo».

Un sogno o un obiettivo concreto?

«È come nel nuoto. La politica è lavoro di squadra. Dentro di me sgorga sincera volontà di correre in aiuto degli altri. Stimo Caldoro e ho accettato la candidatura perché ho aderito a Cambiamo! di

Toti, un movimento che punta già nel suo nome a dare un nuovo verso alle cose».

Come replicherà a chi vuole intravedere nella sua candidatura una trovata elettorale?

«Nessuna trovata. È con umiltà che mi accosto all'impegno pubblico, anche perché lo avverto come il prose-



19



Non è stata una trovata elettorale ma il prosieguo del mio impegno

Chi non ha problemi motori nemmeno immagina quanto sia dura per noi

Castellammare
Angela
su lungomare
stabilese
durante
un tramonto

guimento del mio impegno sportivo. Voglio lavorare con la squadra per vincere. Sono a favore delle politiche di sostegno alle famiglie e voglio aiutare le persone diversamente abili. Mi rendo conto che per chi non ha problemi la vita scorre più o meno ordinaria. Ma per noi, no. L'anno prossimo dovrò frequentare il secondo anno di università e raggiungere Monte Sant'Angelo: con quali mezzi? Ecco, ciò che per gli altri può essere un disagio, per noi è un ostacolo insormontabile».

Le sue passioni oltre il nuoto?

«Gli amici, i viaggi, e questa spinta di aiutare gli altri. Cerco di prestare molta attenzione alle iniziative benefiche e faccio da testimonial a tanti eventi. Mi piace trasmettere agli altri un po' della mia forza».

Come lo sfortunato campione Alex Zanardi?

«Un vero mito. Noi atleti paralimpici dobbiamo molto a lui. Spero che, a breve, risolva i suoi problemi e possa tornare a rappresentarci».

La passione per il nuoto, invece, come è nata?

«Per caso. Seppi che al Centro sportivo di Portici si praticava nuoto agonistico paralimpico. Incominciai a frequentarlo, ma non immaginavo di raggiungere risultati sportivi così significativi. Ho iniziato a 13 anni, giusto per scaricare un po' di stress. Sotto la guida di Vincenzo Allico, responsabile tecnico nazionale Atleti Top Level e della figlia Francesca, stabilii il primato italiano di categoria nei 50 misti ai campionati nazionali di Lignano. Ai campionati assoluti, che si svolsero alla Scandone, nel febbraio 2015, arrivò anche il record italiano nei 50 dorso. Un anno fa, ai Mondiali di Londra, ho conquistato la medaglia di bronzo nei 100 dorso e un argento nei 50 dorso, in entrambi i casi con record italiano assoluto. Ed ora aspetto le Paralimpiadi di Tokio. Non mi arrendo. Mai».

Dove trova tanta determinazione?

«Papà e mia sorella, che non ci sono più, sono parte integrante della mia forza. Ciò che sono io devo anche a loro».

© FOTOCOPIAZIONE RISERVATA

I dibattiti

Un colpevole serve sempre

di Claudio Quintano e Amleto Vingiani

SEGUE DALLA PRIMA

Si prepara uno tsunami giudiziario che indugia ancora sui blocchi di partenza solo per sentire l'aria che tira.

Un potente incipit, anche se rivolto verso chi amministra più che verso i sanitari, è annunciato dal *Fatto Quotidiano* del 10 luglio: un esposto presentato dal comitato «Noi Denunceremo» alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, per «Crimini contro l'Umanità» per la gestione e la mortalità nelle Rsa lombarde.

La caccia all'autore è diventata uno dei problemi più rilevanti del nostro tempo. Alla tecnica, che ora sostituisce Dio, si attribuisce

la sua onnipotenza e se qualcosa va male vi è certo colpa umana. Ossessionati dal controllo siamo arrivati all'orrore per ciò che gli sfugge. E se si è cercato, e per qualche tempo anche trovato, il colpevole per il terremoto dell'Aquila figuriamoci per una pandemia!

Oggi nessuno muore più di morte naturale, c'è sempre una causa spesso una colpa, è una visione deterministica che esclude la casualità e che qualcosa ci possa sovrastare.

E allora pandemia vuol dire infinite colpe, non conta quanto è stato forte o nuovo il nemico, quanto è stato improvviso o letale, bisognava prevedere ed opera-

re razionalmente. Un tempo di fronte a tragedie immani si rimaneva attoniti e solo dopo, molto dopo, con una distanza anche emotiva, partiva la riflessione. Ora il j'accuse è iniziato in piena bufera.

Il fatto che nessuno avesse capito nulla all'inizio e/o non avesse mezzi per combattere è una colpa. I numeri enormi determinatisi in pochi giorni e l'impossibilità materiale a gestirli non sono una attenuante ma una colpa. Una mortalità spaventosa ha colpito la Lombardia e di conseguenza le sue Rsa dove la fragilità dei residenti era (ed è tuttora e sarà sempre) estrema: è una colpa.

Non conta che il rapporto dell'Istituto superiore di sanità del 14 aprile riporti che la mortalità ha riguardato con numeri importanti tutte le Rsa del Centro-Nord e questo perché se il virus fa morti tra chi è forte ne fa molti di più tra chi è debole e malato. Non conta che le percentuali di mortalità da

Covid più alte ci siano state non in Lombardia (53,4%), ma in quell'Emilia (57,7%) dello storico buon governo, che non ha avuto la famosa delibera dell'8 marzo, che ha altro presidente ed assessore alla sanità. Non conta che il contagio nelle Rsa possa essere entrato da mille vie e non solo dai malati Covid li trasferiti.

La Lombardia è e forse deve essere il vaso di ogni male, schiacciata da una terribile sinergia tra giustizia d'attacco e stampa forcaiola. Qui non si afferma, ci mancherebbe, che non si debba capire ed indagare, che non si debba comprendere il dolore di chi rimane, ma che l'innalzamento del patibolo ormai parte prima, sempre e comunque, a prescindere da ogni riscontro obiettivo e da ogni contestualizzazione.

Questa corsa all'odio ed alla giustizia sommaria, appena il giorno dopo la tragedia, fa paura ed ha suono tribale.

© FOTOCOPIAZIONE RISERVATA

Bando della Regione

Imprese turistiche, aiuti per l'emergenza Covid

La direzione generale per le politiche culturali e il turismo della Regione Campania ha approvato l'avviso finalizzato a sostenere le imprese del comparto turistico con sede operativa nel territorio regionale colpite dall'attuale crisi economico-finanziaria causata dall'emergenza Covid, mediante la concessione di un bonus una tantum a fondo perduto il cui importo varia, per quanto riguarda le attività ricettive, in ragione della classificazione della struttura. L'ammontare delle risorse destinate al finanziamento previste dall'avviso è pari a 23.867.000. Possono presentare la domanda del bonus una tantum le micro, le piccole e le medie imprese che, alla data del 31 dicembre 2019, risultino attive e abbiano sede operativa nella Regione Campania.

IL COMMERCIO

Abbigliamento, fatturato ko e la Regione anticipa i saldi

di Bianca De Fazio

Molti negozi si sono fatti cogliere di sorpresa. E ieri non hanno fatto neppure in tempo ad allestire le vetrine per i saldi. Ma l'annuncio del governatore Vincenzo De Luca, che ha anticipato i saldi a ieri (invece che al primo agosto) non era del tutto inaspettato: «Avevamo chiesto il provvedimento - spiega Pasquale Russo, direttore generale di Confcommercio - per porre un argine alla fuga dagli acquisti e alle scorrettezze di quanti hanno fatto partire promozioni e finti saldi non autorizzati». «Abbiamo ritenuto indispensabile partire prima possibile per dare respiro al mondo del commercio. Siamo convinti che questo potrà consentire una ripresa dei consumi in un momento particolarmente difficile anche per questo comparto» afferma De Luca. La Conferenza Stato Regioni aveva fissato la data dei saldi, in tutta Italia, all'1 agosto. «Ma noi abbiamo chiesto a De Luca una deroga. La nostra economia è ben diversa da quella di altre regioni. Restare vincolati alla data nazionale ci penalizza. Dalla fine del lockdown - aggiunge il presidente del Centro commerciale Toledo Giuseppe Giancristofaro - il settore tessile ha avuto



Dovevano partire il primo agosto. In Campania giro d'affari del comparto in picchiata: da 16 miliardi nel 2019 a 8 nel 2020

un calo stimabile tra il 30 e il 50 per cento. Ora speriamo di recuperare un po' le perdite». Non ci spera troppo il presidente di Confesercenti Campania, Vincenzo Schiavo: «I saldi potranno fare ben poco». Il comparto moda ha fatturato in Campania, nel 2019, oltre 16 miliardi, il 18 per cento del Pil del territorio. Ma nel primo semestre del 2020 la perdita è di quasi 5 miliardi di euro. «Una cifra enorme che potrà essere soltanto lievemente alleggerita dai saldi appena cominciati. Come Con-

ferenti Campania siamo molto preoccupati - aggiunge Schiavo - Le persone non hanno soldi in tasca; gli imprenditori sono in perdita e non hanno la possibilità di investire e al contempo si sottraggono al ruolo di consumatori. E poi c'è lo smart working: molte persone lavorano da casa e di conseguenza c'è pochissima gente in giro per lo shopping». I dati dell'osservatorio di Confesercenti Campania sono impietosi: se nel 2019 il fatturato delle imprese è stato di 16,8 miliardi di euro, la previsione per il 2020 è di circa 8 miliardi in totale, la metà. A luglio dell'anno scorso il fatturato raggiunge quasi 8 miliardi, ora è poco sopra i 3. «L'Istat prevede che in Italia il 40 per cento delle imprese chiuderà i battenti a settembre, noi temiamo che qui in Campania si arriverà almeno al 50 per cento. Chiediamo al governo di intervenire subito, magari approfittando del sostegno incassato dall'Europa». Intanto Mauro Pantano, presidente della Confederazione Imprese e professioni di Napoli, ringrazia «la politica ma chiediamo al governo nazionale il blocco dei pagamenti degli F24 perché è l'unico modo per non assistere alla chiusura inesorabile di tante attività produttive».

FOTO: P. DI NUNNO/AGF

La vertenza

I lavoratori della Whirlpool in presidio davanti al Consolato Usa

Non si ferma la lotta delle tute blu di via Argine. «Non molliamo» è il loro slogan.

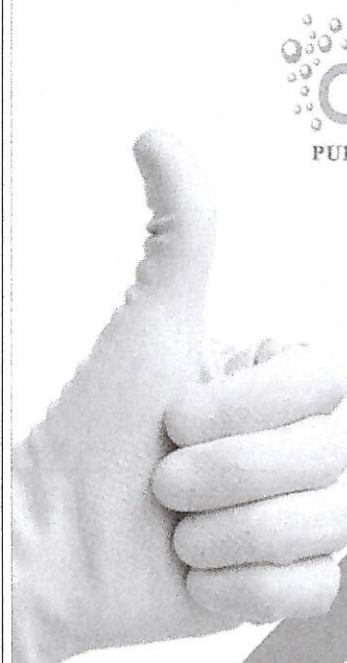
Un presidio davanti al Consolato statunitense a Napoli si terrà domani, promosso dagli operai della Whirlpool; manifesteranno insieme con una rappresentanza dei lavoratori Embraer e con i rappresentanti sindacali di Fiom, Fim e Uilm e di Cgil, Cisl e Uil contro la decisione della multinazionale americana di chiudere, il prossimo 31 ottobre, lo stabilimento di Napoli est.

Dopo essere stati ricevuti dal prefetto delle città in cui, la scorsa settimana, hanno manifestato, gli operai tornano in strada con «una iniziativa simbolica, per chiedere ai vertici Whirlpool il rispetto degli accordi presi nel 2018, con il governo. Un governo in più di un'occasione accusato dai lavoratori della fabbrica di via Argine perché ha abbandonato la vertenza».

L'appuntamento è alle 9.30 davanti alla stazione di Mergellina. Da lì, gli operai, in corteo, raggiungeranno la sede del Consolato statunitense. Per l'intera giornata, è stato proclamato lo sciopero.

FOTO: P. DI NUNNO/AGF

cleanair s.r.l.
PULIZIE CIVILI E INDUSTRIALI
SANIFICAZIONI



Pulizie uffici, pulizie industriali, condominiali, appartamenti e attività commerciali
- Pulizie igienizzanti e disinfettanti
- Giardinaggio, disinfestazione, derattizzazione
- Pulizia e trattamento delle superfici: cotto, linoleum, gres, marmo e granito

Igienizziamo i tuoi ambienti

Clean Air è un alleato sicuro e affidabile un punto di riferimento nel settore dei servizi di pulizia per clienti privati, aziende ed Enti pubblici.

Interventi rapidi ed efficaci
Ogni giorno lavoriamo con grande professionalità e serietà per offrire ai nostri clienti un servizio impeccabile a un prezzo conveniente. Siamo sempre pronti a soddisfare ogni tipo di richiesta: lavoriamo in appartamenti, condomini, uffici, locali commerciali garantendo una perfetta igienizzazione dei locali.



Clean Air - Via F. Imparato, 495 - 80146 - Napoli Tel. 081.0608784 - www.cleanairpulizie.it - cleanairpulizie@gmail.com



Dall'intesa fino a 30 miliardi per la manovra italiana 2021

*I conti. Fino a 28,5 miliardi dai sussidi e 20 miliardi di sola cassa nel mix con i prestiti
Gualtieri: ha prevalso la ragionevolezza. Per la legge di bilancio servono altri 15 miliardi*

Marco Rogari

Gianni Trovati

ROMA

L'accordo raggiunto a Bruxelles dopo quattro giorni e cinque notti potrebbe valere poco meno di 30 miliardi per i conti italiani del prossimo anno. Una mano decisiva, in vista di una manovra che in ogni caso dovrà cercare anche risorse proprie per una quindicina di miliardi necessarie a finanziare le spese obbligatorie e soprattutto la riforma fiscale. Che non può essere coperta dai fondi Ue.

Sono questi i numeri che misurano la soddisfazione italiana per l'intesa raggiunta a Bruxelles. Ad alimentare la soddisfazione che si respira a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia c'è anche il ritmo serrato previsto per l'intervento degli aiuti. Su questo piano sono due gli snodi fondamentali dell'accordo. Il primo è il punto 15, che prevede di impegnare nei prossimi due anni il 70% dei fondi per i sussidi (grants), con un calendario che potrebbe portare all'Italia circa 28,5 miliardi in termini di competenza; al punto 17, poi, si specifica che il prefinanziamento, in termini quindi di cassa, potrebbe coprire l'anno prossimo il 10% dell'intero programma. In questo caso il calcolo deve sommare sussidi e prestiti (loans), e per l'Italia si tradurrebbe in un assegno di poco superiore ai 20 miliardi.

«Hanno prevalso la ragionevolezza e il diritto europeo», sostiene il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri commentando sia le cifre, che mantengono la quota di sussidi prevista all'inizio per l'Italia, sia la governance, che nei fatti preserva il ruolo della Commissione previsto dai Trattati evitando una piega troppo intergovernativa e, soprattutto, un potere di veto da parte di singoli Paesi. A Via XX Settembre, poi, piace molto una delle ultime novità introdotte nel meccanismo, quella che prevede la possibilità di finanziare con i contributi comunitari anche le spese avviate dagli Stati dal febbraio scorso, a patto che siano coerenti con le linee d'azione a cui si dovranno conformare i Recovery Plan nazionali. Si tratta di una versione raffinata del "ponte" sul 2020 che l'Italia ha chiesto a gran voce, e che potrebbe aiutare a correggere un po' a consuntivo i saldi di finanza pubblica di quest'anno.

Tutto dipende dal Recovery Plan italiano che il governo, ha ribadito ieri Gualtieri, ha intenzione di presentare entro ottobre. Perché sarà quel documento, e l'esame degli organismi comunitari, a determinare sia l'entità delle somme destinate all'Italia sia il loro ritmo di arrivo. Il documento condiviso a Bruxelles indica infatti i tetti ai finanziamenti e

i parametri generali: ma tocca ai singoli Stati mettere in campo gli strumenti per ottenere davvero quelle risorse.

Da qui arriverà anche il saldo effettivo del dare-avere prospettato dall'accordo, oggetto in queste ore di calcoli un po' frettolosi. Perché è vero che gli Stati dovranno contribuire ai fondi chiamati a restituire i prestiti che la Ue chiederà ai mercati per finanziare il Recovery Plan: ma queste restituzioni inizieranno solo dopo il 2026, anche per non pesare sugli sforzi di ripresa dei Paesi in crisi, e potrebbero essere ridotte dal decollo effettivo delle nuove forme di tassazione comunitaria: per ora un calendario preciso è previsto solo per la Plastic Tax, dall'anno prossimo, mentre per la tassazione digitale e quella anti-inquinamento il cantiere resta complicato dalle tensioni internazionali. Non solo: per il quadro finanziario pluriennale l'Italia resta un contribuente netto, ma il suo sforzo dovrebbe diminuire nonostante l'aumento complessivo del "bilancio" Ue.

Tutto questo non cancella ovviamente lo sforzo nazionale che il governo dovrà compiere per costruire la manovra d'autunno, dopo il nuovo scostamento da 20 miliardi atteso per i prossimi giorni in vista del voto parlamentare fissato per mercoledì prossimo. Per riforma fiscale, spese obbligatorie e qualche altro intervento aggiuntivo serviranno almeno 15 miliardi, che andrebbero cercati fra gli sconti fiscali e una nuova spending review. Percorso non semplice, come mostrano i tanti tentativi di questi anni. Per gli ammortizzatori dovrà poi intervenire il Sure, che potrebbe essere utilizzato a cavallo fra questo e il prossimo anno. Ampliando ulteriormente i numeri della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

Gli imprenditori applaudono al buon risultato

Confindustria: «Ora misure serie, il salva Stati serve più di prima»

Bisogna puntare alla crescita degli investimenti tenendo a freno la spesa corrente

Nicoletta Picchio

Un «buon risultato». Ora è «è tempo di predisporre al più presto piani di impiego delle risorse che siano seri e credibili, volti al rilancio dell'economia, dell'impresa e del lavoro». Dopo l'accordo europeo sul Recovery Plan, Confindustria commenta l'intesa con una nota e rilancia sull'utilizzo del Mes per 37 miliardi a fini sanitari: è «di primario interesse per l'Italia ancor più di prima» visto che sono state tagliate risorse per la ricerca e le tecnologie.

L'esito del Consiglio europeo è un buon risultato per gli imprenditori: «è frutto di lunghe mediazioni, l'Europa risponde al Covid come non era avvenuto con le crisi del 2008 e del 2011», scrive la nota diffusa ieri. «Si tratta di un risultato ottenuto anche grazie all'azione del governo italiano, in linea con il paziente ma fermo traino esercitato da Germania e Francia». Ora servono i piani di impiego, incalza Confindustria: «Gli obiettivi, i tempi e le risorse vanno stimati ex ante con grande precisione, puntando innanzitutto alla crescita degli investimenti ed evitando, al tempo stesso, un aumento della spesa pubblica corrente».

La sollecitazione degli imprenditori è che «in aggiunta alle risorse necessarie all'economia produttiva» venga utilizzato il Mes: «Riteniamo ancor più di prima che sia di primario interesse dell'Italia usare il Mes per 37 miliardi ai fini sanitari», visto che nell'accordo finale «risultano purtroppo tagliati rilevanti fondi che dovevano fare espandere il bilancio comunitario a favore della ricerca, delle nuove tecnologie, della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione e della competitività delle imprese europee».

La necessità di fare «riforme coraggiose, consistenti e credibili» per utilizzare le risorse del Recovery Plan in modo efficace è stata sottolineata anche da Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, che ieri ha partecipato a due seminari, uno su come utilizzare i finanziamenti europei, organizzato da Competere.eu insieme ad Anfir e un altro della Fondazione Symbola. «Abbiamo bisogno di sviluppo e non di assistenzialismo e questa è un'enorme opportunità», ha detto Robiglio, che ha sollecitato l'utilizzo del Mes: «le risorse dello Stato sono quelle che sono, l'importante è prendere ciò che è c'è», ha continuato, sottolineando l'emergenza liquidità per le imprese soprattutto tra ottobre e dicembre, «mentre le risorse del Recovery Fund arriveranno sembra a 2021 inoltrato». Robiglio ha rilanciato la proposta di un Patto tra imprese e Pa per avere più semplificazione e meno burocrazia, superare la «fuga dalla firma», puntando su autocertificazione e responsabilizzando l'imprenditore, con controlli e sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Primo piano



La ripartenza

Dopo una maratona di 4 giorni, la svolta in senso «federale»
Alto il prezzo pagato ai «frugali», che spuntano i supersconti

IL VERTICE DI

Arriva l'accordo, sì al debito comune Merkel: «Una nuova era per la Ue»

di Francesca Basso

In tutto sono 1.824,3 miliardi per far ripartire l'Europa. Un accordo storico. Ci sono voluti cinque giorni e quattro notti di negoziati serrati tra i leader dei 27 Paesi dell'Ue per trovare un'intesa su Next Generation Eu, come ha chiamato la Commissione il Recovery Fund, il pacchetto da 750 miliardi di aiuti e prestiti pensato per sostenere i Paesi più colpiti dalla crisi scatenata dal Covid, la più profonda dalla Grande Depressione. Il Consiglio europeo straordinario ha dato il via libera anche al bilancio dell'Ue 2021-2027 da 1.074,3 miliardi.

L'Italia torna a casa da Bruxelles con 208,8 miliardi, di cui 81,4 miliardi di trasferimenti e 127,4 miliardi di prestiti a tassi molto agevolati e il vincolo — che hanno tutti i Paesi Ue — di usarli per fare le riforme e gli investimenti in linea con le priorità dell'Ue e con le Raccomandazioni fatte dalla Commissione ai singoli Stati membri negli ultimi anni. Per l'Italia vuol dire riforma della giustizia, della pubblica amministrazione, fornire liquidità alle imprese e protezione ai lavoratori, rafforzare il sistema sanitario pubblico, tenere sotto controllo il debito. Non è stato facile mettere d'accordo tutti i 27 Paesi sulle regole per accedere ai fondi e

sull'equilibrio tra i trasferimenti, espressione della «solidarietà» invocata dal Sud Europa, e i prestiti più in linea con la cultura dei nordici poco inclini ad aprire i cordoni della borsa. Comprensibile, quindi, l'entusiasmo generale quando alle 5,30 del mattino la partita si è chiusa. Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel lo ha annunciato subito con un tweet: «Deal!». Poi la conferenza stampa congiunta con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che ha il merito di avere elaborato la proposta originaria, poi modificata per andare incontro alle esigenze di mediazione. Michel ha sottolineato che «è un

La parola

RRF

«Recovery and Resilience Facility»: è il nome tecnico dello strumento principale del Recovery Fund, il pacchetto di aiuti approvato dal Consiglio europeo. La RRF fornirà fondi agli Stati in cambio di riforme e investimenti. Nel suo complesso il Recovery Fund vale 750 miliardi di euro, di cui 360 di prestiti e 390 di aiuti a fondo perduto.

momento centrale nella storia dell'Europa. È la prima volta che rafforziamo insieme le nostre economie contro la crisi». Impossibile questo risultato se non ci fosse stata la spinta della cancelliera Angela Merkel e del presidente francese Emmanuel Macron per un piano che consentisse alla Commissione di indebitarsi sui mercati attraverso bond garantiti dal bilancio Ue. Una soluzione che metterà a disposizione degli Stati 390 miliardi di trasferimenti e 360 di prestiti. «L'Europa ha dimostrato di essere in grado di aprire nuovi orizzonti in una situazione così speciale», ha commentato Merkel.

Il prezzo da pagare è stato

consentire a Olanda, Austria, Svezia e Danimarca di mantenere e aumentare il meccanismo di sconti sul bilancio Ue di cui gode anche la Germania e concedergli un «freno di emergenza» sui pagamenti agli Stati. L'olandese Mark Rutte potrà tornare in patria e dire che controllerà come saranno spesi i fondi.

I prossimi passi riguardano il Parlamento europeo, che deve approvare il bilancio dell'Ue su cui negozierà perché è in suo potere, mentre il Recovery Fund sarà adottato nella formula uscita dal summit. Domani il primo appuntamento in plenaria con Michel e von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bozza finale
La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron, insieme a membri del loro staff, si preparano a una conferenza stampa congiunta dopo il raggiungimento degli accordi (Epa)

Angela Merkel

«Madre d'Europa»: vince e trova posto nella Storia



Venerdì, per il suo compleanno, il premier portoghese Antonio Costa le ha regalato il romanzo di José Saramago «Cecità». La cancelliera ha apprezzato il riferimento ai Paesi frugali. Come nella processione di Pentecoste a Eternach, Merkel si è mossa sottotraccia danzando: due passi avanti e uno indietro, ogni tanto uno o due di lato. Ha guidato da dietro, lasciando campo libero (troppo, secondo alcuni) a Charles Michel, che ha materialmente forgiato le varie bozze di compromesso. Ma tutto è cominciato ed è finito da lei, la Grande Mère de l'Europe. Come un giocoliere, la cancelliera ha tenuto in aria diverse cose: l'amicizia con Macron e la Francia, il suo posto nella Storia, il ruolo terzista impostole dalla presidenza di turno, l'interesse nazionale della Germania ora identificato nella salvezza dell'Eurozona. Ha trovato sulla sua strada la nuova assertività dei Paesi frugali, non più psicologicamente sottomessi a Berlino. Ma alla fine ha vinto, sia pur pagando loro un alto prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emmanuel Macron

Né freddo né paziente: ma ha avuto ragione lui



Esternamente in cerca d'autore, Emmanuel Macron ha recitato in questo vertice contemporaneamente nei ruoli che furono di Helmut Kohl, François Mitterrand e Jacques Delors: paladino dell'Europa, visionario, lungimirante. Ma la «magia del nuovo inizio», di cui parlò Merkel citando Herman Hesse al suo arrivo sulla scena europea, è un lontano ricordo. Il problema del presidente francese è che non ha la forza di Kohl, la popolarità domestica di Mitterrand né il carisma di Delors. Ha tuttavia il grande merito di aver conquistato Angela Merkel alla causa della solidarietà finanziaria e di aver gettato con generosità il peso della Francia al fianco dei Paesi del Sud. Giovane e impulsivo, Macron al contrario della cancelliera nel vertice ha mostrato poca freddezza, perdendo spesso la pazienza e lasciandosi irretire anche da uno sfrontato Sebastian Kurz. Il capo dell'Eliseo è stato comunque tra i protagonisti, con quella certa sicumera intellettuale che gli fa cartesianamente pensare di poter sempre convincere chiunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti:
vincitori e vintidi Paolo
Valentino

Conte rilancia dopo il successo Ora vuole la gestione degli aiuti

Il premier passa all'incasso dopo aver temuto la crisi. In cima all'agenda per i prossimi mesi la riapertura della scuola. Ma c'è un ostacolo che minaccia la navigazione del governo: il Mes. I 5Stelle restano contrari, Casaleggio apre

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

BRUXELLES – Alle tre del mattino la rappresentanza italiana diventa una pista da ballo. Si mangia, si brinda. Mattatori della serata, il ministro Enzo Amendola e il consigliere diplomatico Piero Benassi. Conte riposa qualche minuto su un divanetto. Ormai è fatta. Poco dopo, attorno alle sei, sale sul podio della conferenza stampa. I giornalisti seguono su Zoom. «È un momento storico per l'Europa e per l'Italia – esulta – Con tutti i ministri formiamo una grande squadra. Ringrazio l'opposizione, soprattutto alcuni esponenti. Ora possiamo cambiare volto all'Italia». Parla come fosse premier di unità nazionale. E in effetti i soldi del Recovery allontanano il Cavaliere da Salvini. «È un compromesso positivo – tende la mano Silvio Berlusconi, chiedendo anche di attivare il Mes – che deve far riflettere sul condizionamento dell'Unione da parte dei partiti sovranisti».



**Nel negoziato decisivo
un parere
del Consiglio Ue**

La felicità è l'altra faccia della paura. La delegazione italiana giura che l'ultima notte è stata la peggiore. Alle 23 Conte si impunta, non accetta una parola dell'accordo che sta invece a cuore a Rutte: «decisivo». In questi termini è definito il ruolo del Consiglio europeo nel caso di attivazione del «freno d'emergenza» sugli esborsi da parte di un Paese membro. Per l'avvocato si tratta di un potere di veto inaccettabile. Al tavolo resta però isolato, riferiscono. Si consulta nella chat ristretta a cui partecipa con Gualtieri, Amendola, Benassi e l'ambasciatore Massari. Poi chiede aiuto a Michel, Macron, Sanchez e Costa. I tecnici italiani e olandesi litigano di brutto, ma alla fine

l'aggettivo cambia: «esaustivo». Così, sostengono adesso da Palazzo Chigi, si evita un commissariamento inaccettabile che avrebbe dato fiato a Salvini. Per stare tranquilli, Roma allega anche un parere legale del Consiglio – chiesto in gran segreto – che certifica questa interpretazione, recitando: il freno «non tocca i poteri che i trattati conferiscono alla Commissione nel potere di validare e autorizzare gli esborsi».

Ma ora è già tempo di guardare avanti, secondo Conte. Nell'agenda del capo del governo ci sono allora tre priorità: la riforma della giustizia civile e quella del cash-back, per combattere l'evasione. Ancora prima, però, c'è la scuola: bisogna garantire la riapertura a settembre. È la battaglia campale attorno a cui i giallorossi si giocano l'osso del collo. Come gestire invece l'enorme flusso di denaro è oggetto di una sfida politica pronta a esplodere. Se ne occuperà una cabina di regia, promette Conte in conferenza stampa: «La task force operativa sarà una delle nostre priorità». Luigi Di Maio vorrebbe averne il controllo, il Pd chiede di pesare, Renzi pure. Ma il premier intende mantenere supervisione e regia a Palazzo Chigi.

È uno dei modi per passare politicamente all'incasso dopo il successo continentale. Tra gli altri, favorire l'alleanza alle Regionali tra Pd e 5S e «chiamare» Forza Italia a dare una mano, pur nella differenza dei ruoli. È un modo per depotenziare l'incertezza dei numeri a Palazzo Madama, dove da tempo la maggioranza si appoggia informalmente a qualche assenza dei berlusconiani. E d'altra parte l'avvocato si sente forte per davvero, dopo aver temuto per 48 ore di cadere a causa di un fal-

Il pugno
La foto, con il pugno chiuso, twittata da Conte dopo l'accordo. «Giorno storico per l'Europa e per l'Italia», ha scritto il premier



limento nel negoziato di Bruxelles. Ieri è stato ricevuto da Sergio Mattarella. Sentirà nelle prossime ore Beppe Grillo, garante del patto col Pd. È convinto che adesso sarà più difficile abbatterlo, perché «questo piano rafforza l'azione del governo». Il video che Palazzo Chigi diffonde alla fine del Consiglio – immagini patinate, musica crescente in sottofondo e speech motivazionale del premier – racconta di un investimento politi-

co sulla battaglia continentale. Naturalmente esistono altri ostacoli che minacciano la navigazione. Il primo, forse, è il Mes. Il Movimento resta ostile, anche se Casaleggio sembra aprire («dobbiamo recuperare risorse Ue da tutte le fonti disponibili, anche per la sanità», ha detto a *Tpi.it*). Conte vuole proporre agli alleati un «lodo» che può riassumersi così: meglio non utilizzarlo, non conviene. Ha iniziato a parlarne con i

big del Pd, sostenendo che è inopportuno indebitarsi per altri 37 miliardi quando già esistono i 127 di prestiti del Recovery. Che, tra l'altro, giura potrebbero arrivare già da febbraio, grazie a un cavillo. «Il Salva Stati non è il nostro obiettivo – sostiene – Il Recovery prevede prestiti molto vantaggiosi, spero possa contribuire a distrarre l'attenzione morbosa attorno al Mes».

Le regole sul potere di veto studiate per consentire uno stop dei fondi a Paesi con governi illiberali

Nel testo finale spunta una clausola anti-sovraniisti

I «frugali» convinti
anche grazie
al pressing
dell'Europarlamento

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Per soli 29 minuti non è stato il vertice più lungo dalla nascita dell'Unione, record che resta a Nizza 2000, ma quello che si è chiuso all'alba di ieri, alle 5,31 del mattino, entra di diritto tra i summit che segnano la storia del continente. Dopo quattro giorni e quattro notti di tensioni, i leader lanciano il Recove-

ry Fund da 750 miliardi che cancella l'austerità: i soldi saranno raccolti dalla Commissione attraverso gli Eurobond – strumento prima inimmaginabile – e saranno distribuiti ai paesi più colpiti dal Covid sotto forma di aiuti da non rimborsare (390 miliardi) e prestiti a tassi nulli (360 miliardi). Per alcuni osservatori una decisione di tale portata non si vedeva dal summit di Maastricht del 1992.

A fine lavori Merkel e Macron – registi dell'accordo favorito dalla tenacia di Conte, Sanchez e Costa – hanno tenuto una conferenza stampa congiunta nella quale il francese ha sottolineato: «Le conclusioni del vertice sono storiche». Il presidente dell'Europarlamento, David Sasso-

li, ha indicato: «È un accordo senza precedenti». Non sono dello stesso avviso Salvini e Wilders, per quanto alleati a Strasburgo autori di due opposte letture negative, quasi a dimostrare che avrebbero preferito il flop per ridare fiato ai nazionalismi. Per il leghista c'è stata «una resa senza condizioni» di Conte, per l'olandese l'Italia «ha ricevuto 82 miliardi che pagheremo noi grazie alle ginocchia molli di Rutte». Narrative inconciliabili.

Per incassare i soldi, il governo dovrà presentare il Piano di rilancio che il ministro Gualtieri ha annunciato per ottobre. Saranno poi Commissione e ministri delle Finanze ad approvarlo. I fondi arriveranno dal 2021 a tranches vincolate alla realiz-

zazione di riforme e investimenti. Il governo dovrà essere rapido; il 70% dei soldi dovrà essere impegnato entro il 2023. Rutte non ha ottenuto il diritto di veto: la decisione finale sugli esborsi sarà della Commissione, come chiesto dall'Italia per sfuggire ai ricatti «frugali». Tuttavia il «freno d'emergenza» strappato dall'olandese è un duro monitoraggio politico sulle riforme e una sorta di clausola di garanzia «anti-Salvini»: se in Italia dovesse arrivare un governo illiberale e antieuropeo, Francia e Germania avrebbero il peso di spingere Bruxelles a bloccare i fondi. L'Italia sarà primo beneficiario del Fondo con 208 miliardi, il 28% del totale (quota salita dal 20% iniziale). Il nostro è il Paese che ha guadagna-

to di più nel corso del summit e avrà accesso a 81,4 miliardi di sussidi a fondo perso. Seguono Spagna (72), Francia (40), Polonia (32) e Germania (25). Roma riceverà poi 127 miliardi di prestiti, Madrid 90, Varsavia 40, Bucarest 20, Praga e Lisbona 15.

A bocca asciutta i «frugali», premiati però con un aumento dei rebates, tra le chiavi negoziali per Conte e Sanchez che hanno minacciato Rutte di bloccarli. Si racconta che proprio ieri la delegazione tedesca abbia sventolato una dichiarazione critica di Sassoli sotto gli occhi degli olandesi, ricordando loro che anche il Parlamento avrebbe potuto cancellarli. Piccolo ma significativo frammento negoziale.

Immagini a confronto

Casalino, il premier bis sul red carpet

di Filippo Ceccarelli

Passeggiate sul tappeto rosso. Per l'Italia la domanda viene spontanea: ma chi è il premier? La simmetria di Giuseppe Conte e Rocco Casalino sullo sfondo imbandierato rende il dilemma geometricamente legittimo, oltre che gerarchicamente funzionale. Il presidente ha chiuso l'accordo in sede europea; ma sul fronte interno, se si tratta di vittoria, sarà merito di Casalino; se invece è una sconfitta, sarà lo stesso colpa di Casalino. In entrambi i casi Casalino s'inventerà qualcosa per convincere i media che, cucchiaino o débacle, fregatura o giornata storica, meglio di così non era possibile. Mai come in queste circostanze la politica si conferma l'arte del far credere. Ai potenti non resta che scegliersi le persone giuste. In realtà Conte neanche conosceva Casalino, e anzi gliel'avevano affibbiato per orientarlo e controllarlo. Ma siccome la vita gioca a nascondino con il potere, ecco che tra Rocco e Giuseppe, molto più affini e ben assortiti di quanto si poteva immaginare, è nata prima una collaborazione, poi una complicità e adesso l'uno non può fare a meno dell'altro. S'intravede così sul red carpet un consolato al tempo stesso indicibile e informale, insomma molto all'italiana.



▲ Gli ingressi al Consiglio europeo
Da sinistra in alto l'arrivo "solitario" al palazzo
Justus Lipsius di Macron, Michel, Sanchez e
Merkel. Sopra Conte insieme a Casalino

Così l'Italia userà il Recovery Fund

Subito 20 miliardi per le spese già fatte Prima idea: sgravi alle imprese innovative

di Roberto Petrin

ROMA - La prima misura che partirà con le risorse del Recovery Fund riguarderà l'impresa. Forse già entro quest'anno un decreto ripotenzierà uno dei provvedimenti che ha avuto più successo negli ultimi tempi: l'iperammortamento su base quinquennale fino al 200% del costo di acquisto di tecnologie, dai robot agli investimenti di digitalizzazione. La misura nel 2017 ha favorito investimenti per circa 20 miliardi e con l'ultima legge di Bilancio è stata ridimensionata. Ora grazie alla possibilità, contenuta nelle due clausole ottenute dall'Italia nell'ambito dell'intesa di Bruxelles, di utilizzare fino al 10% dei 208 miliardi garantiti dal piano (cioè circa 20 miliardi) un primo passo si

fiicoltà di collegamento che sono state evidenti durante il lockdown. Entro due anni è prevista la connessione di tutte le scuole e si annuncia un bonus di 500 euro per collegamenti veloci per le famiglie sot-

to i 20 mila euro di reddito Isee, che scende a 200 sopra questa soglia. Se queste sono le priorità che filtrano dagli ambienti governativi, si prepara lo strumento che dovrà suggerire scelte e tempistiche,

oltre che occuparsi del monitoraggio dei progetti del Recovery Plan da 209 miliardi. Starà al prossimo consiglio dei ministri, forse già stasera, il compito di nominare i componenti della cabina di regia, tecni-

ci scelti dai vari ministeri, dal Tesoro allo Sviluppo alle Infrastrutture, che dovranno seguire i programmi nel corso dei prossimi anni.

Una sorta di filtro, anche perché il rischio di un mega assalto alla diligenza da parte dei vari dicasteri e della maggioranza è ipotizzabile. Già ieri i ministri Provenzano (Sud) e Manfredi (Università) elencavano le prime richieste.

Giunto il via libera da Bruxelles scatta anche la manovra sui conti pubblici. Lo scostamento di bilancio tra il 2018 e il 2020 di 20 miliardi che porta il deficit di quest'anno verso i 100 miliardi (fino ad oggi lo scostamento è stato di 80) sarà varato probabilmente già da oggi. La manovra sarà per 6-7 miliardi, proroga di 18

La scheda Le prime mosse per il rilancio

1 **Bonus web da 500 euro**
È previsto un bonus per la connessione veloce di 500 euro per le famiglie con un Isee sotto i 20 mila euro, sopra la soglia il bonus scende a 200 euro. Mega piano nazionale per la fibra e lancio del 5G

2 **Ammortamenti super**
Rilancio dell'iperammortamento al 200 per cento già da quest'anno utilizzando i fondi disponibili del Recovery. Nel 2017 consentì investimenti in robot e ricerca per 20 milioni

3 **Alta velocità e mobilità**
È il piano più ambizioso. Già finanziato per 130 miliardi sfrutterà 70 miliardi del Recovery Fund. In tutto 200 miliardi per realizzare anche nuove tratte veloci da Roma a Genova, sulla dorsale adriatica e verso il Sud

Super rimborsi fino al 200 per cento per l'acquisto di tecnologia

potrà fare entro fine anno lasciando il resto del finanziamento della misura pluriennale al 2021-2022.

Pronti a scattare anche i 70 miliardi che mancano ai 130 per comporre il piano di opere pubbliche, Italia Veloce, della ministra delle Infrastrutture De Michelis. L'intera operazione vale 200 miliardi e già nei giorni scorsi la ministra aveva spiegato che i 70 miliardi mancanti sarebbero arrivati dal Recovery Plan. Nel menù, tra l'altro, c'è l'alta velocità ferroviaria Roma-Genova, la dorsale Adriatica, la Roma-Ancona e i collegamenti con il Sud. La parola d'ordine è 4 ore e mezzo per raggiungere Roma, da ogni parte della Penisola si parla.

Al terzo posto la creazione di un piano nazionale per la fibra per famiglie, imprese e pubblica amministrazione. Obiettivo: raggiungere le aree non servite e superare le dif-

Infrastrutture, 70 miliardi destinati a finanziare il piano Italia veloce

mesi della cassa integrazione, per 4-5 ristoro Comuni e Regioni per le mancate entrate fiscali, per il resto rateizzazione al 2021 (o addirittura un taglio secco) per le scadenze fiscali sospese fino a settembre che pesano 13 miliardi.

Il deficit salirà di un punto ancora, dal 10,4 all'11,4 per cento del Pil. Ma nel frattempo il Tesoro potrà ricorrere alla clausola che consente di utilizzare il 10 per cento dei fondi del Recovery retroattivamente per le spese compatibili con le finalità del fondo fatte da febbraio di quest'anno in poi. È ipotizzabile che in via di consuntivo potranno essere scomutate molte delle spese per gli investimenti in sanità (come il potenziamento delle strutture e i macchinari per le terapie), l'ecobonus, gli incentivi auto, gli interventi sulle scuole ed altro.

DIPLOMAZIONE RISERVATA

La stampa estera

De Telegraaf

DE TELEGRAAF (OLANDA)

«Il signor Rutte dice sì al debito della Ue», titola in apertura il quotidiano olandese, deplorando che il capo del governo abbia accettato un compromesso «da centinaia di miliardi di euro per una corona».

Le Monde

LE MONDE (FRANCIA)

«Si al piano franco-tedesco del prestito comune: una piccola rivoluzione», scrive Le Monde. Posizione diversa di Le Figaro che parla un accordo che ha portato a ribasso le sovvenzioni.

Straßfurter Allgemeine

FAZ (GERMANIA)

«Profonda frattura tra due gruppi di Paesi. Il vertice lascerà cicatrici», commenta la Faz. Più ottimista il settimanale Die Zeit: «L'Unione europea condivide i debiti, e questa è la prima volta nella sua storia».

EL MUNDO

EL MUNDO (SPAGNA)

«Un'intesa storica e un grande accordo per la Spagna», scrive El Mundo. El País, sempre in Spagna, definisce l'intesa raggiunta nella notte a Bruxelles «un salto storico nel suo modello di bilancio dell'Unione».

Conte: arriverò fino al 2023 E sul Mes no a Pd e Gualtieri

► Il premier convinto che sarà lui a gestire la cascata di fondi in arrivo dall'Europa ► «Non ha senso indebitarci con nuovi 36 miliardi, sì ad altri scostamenti di bilancio»

IL RETROSCENA

ROMA «Beh, a questo punto c'è tanto di quel lavoro da fare per spendere i 209 miliardi ottenuti dall'Europa, che inevitabilmente il governo arriverà a fine legislatura. Siamo più forti», Giuseppe Conte, incassa quello che definisce «un successo storico», guarda al 2023. E per provare a blindarsi ulteriormente evitando l'implosione del 5Stelle, chiude una volta per tutte la partita del Fondo salva Stati: «Il Mes non ci serve». L'esatto contrario di ciò che sostengono il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il responsabile della Salute Roberto Speranza e il leader di Italia viva Matteo Renzi.

Per Conte avere incassato il Recovery Fund, aumentando di più di 36-37 miliardi il botino di aiuti a fondo perduto e prestiti, è una sorta di assicurazione sulla vita. Perché, come osserva il centrista Bruno Tabacchi che lavora al partito centiano, «questo risultato dà un standing di leader europeo, forte dell'asse con Merkel e Macron». E dunque non c'è bisogno di ricorrere, come aveva cominciato a esplorare Luigi Di Maio, a tecnici del calibro di Mario Draghi. E soprattutto perché, come afferma lo stesso Conte, «ora bisogna far ripartire l'Italia e cambiare volto al Paese».

E l'avvocato naturalmente si candida all'impresa che, appunto, durerà almeno fino al 2023. Ne vuole essere l'artefice e il protagonista. Con il via libera di Zingaretti («il risultato europeo dà stabilità»), di Gualtieri («ne escono rafforzati governo e leadership di Conte»), e perfino del nemico Alessandro Di Battista («è Conte che ha ottenuto le risorse europee ed è bene che sia lui ad avere la responsabilità di gestirle»).

Un bel salto per chi, fino a due anni fa, passava per il «prestanome» di Di Maio e Matteo Salvini. All'upgrading ha contribuito la blindatura preventiva offerta da



Sergio Mattarella («dopo questo governo ci sono solo le elezioni») da cui, non a caso, Conte è corso a ricevere la benedizione appena rientrato da Bruxelles. «Stanco ma estremamente soddisfatto». Per il premier, il capo dello Stato è assieme una guida e un angelo custode. Ma anche un pungolo. Tant'è che al Quirinale l'ex) avvocato del popolo si è sentito chiedere ciò che Mattarella gli chiede da tempo: «Rapidità, concretezza, efficacia». In particolar modo adesso che c'è

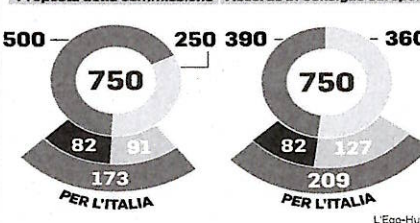
Il presidente francese Emmanuel Macron con la cancelliera tedesca Angela Merkel a Bruxelles (foto APF)

Il Recovery Fund e l'Italia

Cifre in miliardi di euro

■ Aiuti a fondo perduto ■ Prestiti da restituire

Proposta della commissione Accordo in Consiglio europeo



PER PALAZZO CHIGI
IL PIANO DI RILANCIO
BLINDERÀ IL GOVERNO:
SPENDEREMO QUEI SOLDI
CONFINDUSTRIA:
SÌ AL SALVA-STATI

Il premier dei Paesi Bassi Rutte a dialogo con gli altri leader europei (foto ANSA)

prossima primavera 2021 ma da subito l'Italia può usare il bazar appena caricato. Ma la notte è troppo breve e l'urgenza di chiuderla troppo impellente e dunque «evitiamo di mettere nuovi ostacoli», dicono quasi tutti i 27 al presidente francese.

Si avvicina l'alba. Rutte ha ottenuto se non altro di essere riconosciuto come il capofila di un'altra idea di Europa, meno solidale, poco ambiziosa (e si spera minoritaria), ed è lui a stemperare le tensioni. Chiede al presidente Michel: «Perché non parliamo ancora, così battiamo il tempo di durata del consiglio europeo di Nizza e superiamo ogni record?». A quel punto prende la parola Conte, e Rutte per la prima volta lo guarda bonariamente, prima di esclamare appena l'altro ha finito di parlare: «Mannaggia, record non raggiunto. Noi abbiamo discusso per 92 ore, venti minuti in meno che a Nizza. Ma ora andiamo via, siamo tutti stanchi». E poteva andare peggio.

Mario Ajello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma sul Fondo il pressing dei governatori è bipartisan

IL CASO

ROMA C'è un pressing esplicito. E poi c'è il tentativo di dare vita a una rete, coinvolgendo i «colleghi». Perché le esigenze dei territori - è il ragionamento - non sempre coincidono con i fortini che le forze politiche costruiscono a Roma. Da segretario del Pd, ma anche da presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti continua a spingere perché l'Italia richieda i fondi del Mes per la sanità. Non perde occasione per ribadirlo, nonostante il nodo dell'opposizione dei 5stelle sia ancora irrisolto in maggioranza. «Io non mi fermo di fronte a nulla, ho grande rispetto per il premier, ma mi rivolgo ai cittadini», «è evidente che il Covid ha indicato la strada di una nuova sanità, nuovi ospedali, assunzioni, acquisti in tecnologia. Perché rinunciare a tutto questo?».

E con lui c'è il Governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. «I 36 miliardi senza condizionalità per la sanità pub-

blica non li rivedremo mai più», il Mes io lo avrei preso ieri».

LE POSIZIONI

I presidenti di regione del Pd, d'altra parte, sono in linea con la posizione ufficiale del partito. Ma la spaccatura, com'è noto, non attraversa solo la maggioranza. Il fatto, però, è che le divergenze all'interno del centro-destra tra favorevoli (Forza Italia) e contrari (i sovranisti) sembrano sfumare man mano che ci si allontana da Roma. L'interesse per il Mes, infatti, sembra essere trasversale tra i governatori, sebbene nessuno di quelli che appartengono alla Lega - nemmeno Luca Zaia - o anche a Fra-

da preparare il piano con cui incassare e poi spendere i 209 miliardi in arrivo da Bruxelles.

«Un'occasione storica, irripetibile», ma anche la sfida più difficile che attende Conte. Per l'indole del premier, che a causa dei continui rinvii dei dossier più scottanti, si è guadagnato l'aggettivo di temporeggiatore. Per la litigiosità della maggioranza rossogialla, amplificata dall'ideologismo populista e dalla divisione per bande del Movimento 5Stelle. E per i pessimi risultati del passato: l'Italia non è mai riuscita a spendere i fondi europei, figurarsi ora che i sussidi per le riforme strutturali verranno concessi solo se saranno rispettate condizioni stringenti. Ma Conte ci proverà, perché come dice un ministro dem «tutto è più facile se si fa surf su una valanga di fondi». E perché l'opposizione ormai è divisa in tre. Spappolata dall'attesa di Bruxelles che lascia balbettare Matteo Salvini e tutti i sovranisti.

«NO AD ALTRO DEBITO»

Capitolo chiuso, secondo Conte, invece sul Mes. Da palazzo Chigi e dal premier filtra una contrarietà di massima: «Non è il nostro obiettivo, spero che venga superata questa attenzione morbosa». Ma chi ha parlato con il presidente del Consiglio nelle ultime ore argomenta il «no» nei dettagli: «Adesso che abbiamo la possibilità di prendere 120 miliardi di prestiti, e non è detto che li prenderemo tutti, attingere ai 36 miliardi del Mes sarebbe assurdo perché indebiteremo il Paese oltremisura. In più, i fondi del Mes potrebbero arrivare solo un paio di mesi prima e non avrebbe senso terremotare la maggioranza per questo lieve anticipo. Senza contare che quando c'è un credito di 209 miliardi si può fare un altro scostamento di bilancio: ci possiamo indebitare di altri 30 miliardi in attesa dei fondi del Recovery Fund, un vero e proprio fiume di denaro».

Da capire se finirà davvero così. Gualtieri, espresso il suo sì, rinvia la questione a settembre. Esattamente come Zingaretti. Ma Silvio Berlusconi, desideroso di entrare in gioco, già offre i suoi voti al Senato per bypassare i ribelli grillini: «Il Mes è indispensabile, i fondi del Recovery Plan hanno tempi lunghi». Un po' ciò che sostiene Confindustria che ritiene l'adesione al Mes «un interesse primario per l'Italia, visto che nell'accordo finale risultano purtroppo tagliati rilevanti fondi a favore della ricerca, delle nuove tecnologie, della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione e della competitività delle imprese».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È il tema che ha diviso Conte e Rutte in queste giornate. Rutte batte finalmente in ritirata. Conte a penna modifica il testo di quello che sarà l'accordo e fa sparire la parola «obbligo» sostituendola con la locuzione «potrebbe»; e si parla del freno d'emergenza. Che non dovrà scattare per forza - come voleva l'olandese - ma semmai.

ULTIME RAFFICHE

Si va verso l'intesa. Il Quirinale viene costantemente informato dei progressi. Con Gualtieri a Roma il premier è in contatto continuo. Il viceministro Amendola parla più volte con i vertici del Pd. E intanto Macron - il più

scatenato - tenta di fare bingo, propone di trattare per introdurre una clausola che consentirebbe d'impegnare subito una parte dei fondi che verrebbero poi rimborsati retroattivamente dagli Stati che li hanno usati. Sarebbe la quadratura del cerchio, significherebbe che non «dalla

IL PRESIDENTE FRANCESE PROVA A CHIEDERE UN MECCANISMO CHE FACCI PRIMA I SOLDI E GLI ALTRI: EVITIAMO NUOVI OSTACOLI

I SOLDI ANDREBBERO SPESI PER PROGETTI NELLA SANITÀ E QUINDI SAREBBERO GESTITI DALLE SINGOLE REGIONI

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza Meno spesa, stop uscite anticipate

Non invertire il percorso avviato con le riforme previdenziali degli anni scorsi. È il senso di tutte le raccomandazioni rivolte dall'Europa all'Italia, in particolare dopo l'approvazione di Quota 100 e del temporaneo sganciamento del requisito di anzianità dall'aspettativa di vita. I pensionamenti anticipati sono in vigore fino a tutto il prossimo anno ed è improbabile che il governo li cancelli prima. La posizione europea influenzerà però il confronto sul regime di flessibilità post 2021, che dovrà "autofinanziarsi" nel medio periodo con il taglio dell'assegno per chi lascia il lavoro prima dei 67 anni. Tra le modalità di riduzione della spesa, la Ue aveva suggerito anche l'intervento sulle «pensioni di importo elevato che non corrispondono ai contributi versati».



Fisco Ridimensionare le agevolazioni

Sul capitolo fisco, la commissione europea ha storicamente invitato il nostro Paese a ridurre la pressione che grava sul lavoro. Indicazione che comprende, nelle raccomandazioni del luglio scorso, anche riduzione delle agevolazioni e la revisione dei valori catastali non aggiornati. Il governo potrà vantare come un obiettivo almeno in parte conseguito l'avvio della riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con reddito fino a 40 mila euro l'anno, entrata in vigore proprio questo mese. Sono in linea con i suggerimenti di Bruxelles anche alcune misure già approvate in tema di contrasto all'evasione fiscale attraverso la fatturazione elettronica, i pagamenti digitali e la riduzione dei limiti legali per l'uso del contante.



Lavoro Contratti, spazio al secondo livello

Lotta al lavoro sommerso, potenziamento delle politiche attive del mercato del lavoro e delle politiche sociali a beneficio soprattutto dei giovani, sostegno alla partecipazione delle donne anche attraverso l'accesso a servizi di assistenza all'infanzia e a lungo termine di qualità. In materia di lavoro sono questi gli ambiti in cui l'Unione europea suggerisce al nostro Paese di fare di più. C'è anche la richiesta di rafforzare il secondo livello di contrattazione, in chiave di spinta alla produttività, con retribuzioni più allineate al livello regionale e aziendale. Alle raccomandazioni sul lavoro si collegano quelle relative all'istruzione: si chiede di migliorare i risultati scolastici con investimenti mirati e rafforzare le competenze digitali.

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Premature le ipotesi di ripartizione territoriale, un azzardo avventurarsi nella ricerca di progetti specifici. Ma è difficile negare che le risorse del Recovery Fund sembrano strizzare l'occhio soprattutto al Mezzogiorno. Non solo perché è l'area in cui i divari e le disuguaglianze sono talmente vistosi - anche per l'effetto Covid-19 - da non poter essere più ignorati, dalla sanità alle infrastrutture, dal lavoro all'inclusione sociale, all'istruzione. Ma perché l'accordo di Bruxelles parte dal presupposto che le politiche di coesione sono sempre più indispensabili a tenere unita l'Unione europea, garantendo a chi sta indietro i mezzi per risalire la china e

raggiungere la competitività di chi precede. Sembra una dimensione su misura per il Sud che, non a caso, compare in buona evidenza nel Piano nazionale per le riforme varato dal governo, il documento chiave per poter accedere ai fondi previsti dal Recovery plan. Il Piano straordinario per il Sud 2030, voluto dal ministro Provenzano, viene considerato il punto di riferimento di questa aspiata, nuova stagione di sviluppo del Meridione, basata su fondi strutturali europei ma anche o forse soprattutto sulle maggiori risorse nazionali del Fondo sviluppo coesione, aumentate a oltre 72 miliardi di euro per il periodo 2021-2027.

«Servirà però una regia nazionale - avverte l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino - perché i soldi siano concentrati su pochi ma strategici obiettivi e non unicamente sulle scelte indicate dalle Regioni». La strada da seguire, peraltro, è già tracciata: l'accordo di Bruxelles ha indicato nelle infrastrutture, nella digitalizzazione e nella transizione ambientale gli asset strategici per ottenere il via libera alle risorse. «E su ognuno di questi campi - dice Cozzolino - il Mezzogiorno ha carte enormi da puntare. Pensiamo solo al valore del green new deal per il futuro dell'ex liva di Taranto decarbonizzata o dell'area orientale di Napoli ancora alle prese con la delocalizzazione degli impianti petroliferi. Ma è evidente che i soldi arriveranno, grazie all'ottimo lavoro del premier Conte, perché è dal Mezzogiorno che bisognerà ripartire. Lo sa bene anche il Centro-nord: investire al Sud è l'unica opzione possibile visto che prima della pandemia tutto il sistema Paese era già in difficoltà».

Tutto lascerebbe pensare, tra l'altro, che la lunga, deprimente stagione dei finanziamenti a pioggia potrebbe essere arrivata quasi al capolinea. L'accordo dell'altra notte ribadisce che una cospicua parte delle risorse europee dovranno essere spese

entro il 2023 e naturalmente sulla base di impegni seri e condivisi da Bruxelles. Ma quello è anche l'anno-limite per certificare le spese dei fondi strutturali europei della programmazione 2014-2020 (la deroga alla scadenza è contemplata dai regolamenti europei): entro marzo





I TEMPI DEI CICLI DI SPESA DEI FONDI UE COINCIDONO CON LE NECESSITÀ DEL PIANO DI RILANCIO VARATO A BRUXELLES

2023 bisognerà dimostrare di avere utilizzato fino in fondo, e non solo impegnato, le risorse disponibili. Non sarà un'impresa facile: a fine 2019 i fondi certificati dall'Italia, tra Pon e Por, non superavano il 32% del totale e scendevano al 26% per il Mezzogiorno, pur rientrando abbondantemente nei target annuali previsti dalla stessa Ue. D'ora in avanti bisognerà correre molto di più, insomma, sapendo che mancano all'appello ancora circa 20 miliardi e che l'effetto della pandemia rischia di condizionare anche parte dello scenario economico 2021. Lo si capirà meglio stamane alla presentazione da remoto dell'annuale Rapporto sulle pm del Mezzogiorno e del Centro-nord di Confindustria e Cerved (con la collaborazione di Srm), alla quale interverrà tra gli altri il ministro Provenzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme in Italia

L'accordo in Consiglio europeo

SUSSIDI A FONDO PERDUTO	RIMBORSI (REBATE)	PRESTITI AGEVOLATI
 312,5 diretti ai governi	 7,5 ad alcuni contribuenti netti del bilancio Ue 2021-27 (mai avuti da Italia e Francia)	 360 per i Paesi che li chiedono: devono essere restituiti entro il 2027
 77,5 ai Fondi per la ripresa		
I TAGLI PIÙ GROSSI A DANNO DEI FONDI	AUSTRIA	IL "SUPER FRENO D'EMERGENZA"
	0,565	Un Paese può avanzare dubbi sui piani di riforma di un altro Paese portandoli all'attenzione dell'ECOFIN, il consiglio dei ministri finanziari Ue, che può rinviare la questione al CONSIGLIO EUROPEO (leader Ue)
Horizon Europe da 13,5 a 5	DANIMARCA 0,377	
Invest EU da 30 a 5,6	SVEZIA 1,0	
Just Transition da 30 a 10	PAESI BASSI 1,9	
Programma salute da 7,7 a 0	GERMANIA 3,67	

Dati in miliardi di euro

L'Ego-Hub

Le richieste della Ue: basta sconti fiscali e prepensionamenti

► I piani dei Paesi dovranno aderire alle raccomandazioni degli anni scorsi e dimostrare di poter creare occupazione

L'AGENDA

ROMA Nelle 68 pagine delle conclusioni del Consiglio europeo, il paragrafo ha la numerazione "A19". È uno dei punti-chiave dell'accordo, perché delinea i criteri con i quali la Commissione valuterà i piani per la ripresa e la resilienza dei vari Stati, entro due mesi dalla loro presentazione. Si spiega quindi che «nella valutazione il punteggio più alto deve essere ottenuto per quanto riguarda i criteri della coerenza con le raccomandazioni specifiche per Paese, nonché del rafforzamento del potenziale di crescita, della creazione di posti di lavoro e della resilienza sociale ed economica». Ecco

quindi che le riforme sulle quali il governo italiano si dovrà misurare sono in larga parte le stesse sollecitate negli ultimi anni nei vari documenti della Ue. Chiaramente il quadro è cambiato con l'esplosione dell'epidemia; a maggio di quest'anno l'esecutivo europeo ha potuto dare una valutazione solo parziale, concentrandosi sulla necessità di

LA COMMISSIONE AVEVA CRITICATO L'INTRODUZIONE DI QUOTA 100, VISTA COME UNA MARCIA INDIETRO

proteggere famiglie e imprese e di riprendere appena possibile il percorso di sostenibilità del debito. Ma in tema di sanità c'è anche l'accento alla necessità di «migliorare il coordinamento tra autorità nazionali e regionali». Sugli altri nodi, il punto di riferimento restano le raccomandazioni del Consiglio del 9 luglio 2019. Nelle quali c'era l'invito a non invertire le precedenti riforme previdenziali (riferimento a Quota 100) e a contenere la spesa pensionistica, a ridurre la pressione fiscale sul lavoro rivedendo le varie agevolazioni, a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e ridurre la durata dei processi civili.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia Accorciare i processi civili

Il nodo riguarda ancora la giustizia lumaca. L'Europa, nelle ultime raccomandazioni, ha chiesto una riforma che garantisca la riduzione della durata dei processi civili in tutti i gradi di giudizio, razionalizzando e facendo rispettare le norme di disciplina procedurale, incluse quelle già all'esame del legislatore (con una particolare attenzione sui regimi di insolvenza). I tempi biblici sono dovuti anche all'eccessivo numero di cause. Ma la Commissione si sofferma pure sul settore penale e sulla necessità di far rispettare le norme procedurali per ridurre la durata dei processi. E sempre nel settore della giustizia, secondo Bruxelles, ci sono altri due nodi da sciogliere. Uno riguarda il numero, troppo esiguo, di giudici, l'altro, invece, la scarsa fiducia nella magistratura da parte dei cittadini.



Sanità No alle Regioni in ordine sparso

Gia da prima dell'emergenza Covid i documenti europei sottolineavano la disparità del livello delle prestazioni tra le varie Regioni italiane, suggerendo «una gestione amministrativa più efficiente e il monitoraggio dell'erogazione di livelli standard di servizio». Tra le indicazioni trovava posto anche quella di un incremento dei servizi di assistenza a domicilio e sul territorio, a beneficio di anziani e disabili. Nel maggio di quest'anno, alla luce di quanto avvenuto, sono poi arrivate altre raccomandazioni: «Rafforzare la resilienza e la capacità del sistema sanitario per quanto riguarda gli operatori sanitari, i prodotti medici essenziali e le infrastrutture». Si parla anche esplicitamente di «migliorare il coordinamento tra autorità nazionali e regionali».



PA Più efficienza con il digitale

Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione è un'altra delle richieste costantemente avanzate dall'Unione europea al nostro Paese. Si tratta in particolare, nelle raccomandazioni approvate un anno fa e richiamate dal ministero dell'Economia nel recentissimo Programma nazionale di riforma, di «investire nelle competenze dei dipendenti pubblici, accelerare la digitalizzazione e aumentare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali». Temi che sono in parte stati affrontati dall'esecutivo ad esempio anche nel recente decreto Semplificazioni, che punta a fare un passo avanti nel rapporto tra amministrazioni e cittadini in particolare per quanto riguarda la fruizione di servizi on line.

Obiettivi ritagliati sul Mezzogiorno la scommessa è una regia unitaria

LA SVOLTA DELL'UNIONE



STEPHANIE LECOCQ/AP

Il premier studia una task force che si occuperà degli investimenti. Il piano entro metà ottobre. Pronta la lista delle priorità: l'edilizia scolastica, sanità, evasione e riforma della giustizia civile

Fondi Ue, il governo già litiga Conte: li gestirà Palazzo Chigi

IL RETROSCENA

DI LARILO LOMBARDO
INVIATO A BRUXELLES

Il tempo di chiudere gli occhi in aereo e di riaprirli, è stato come passare dal sogno alla realtà per Giuseppe Conte. La realtà dell'economia, delle riforme da fare subito, dell'assedio dei partiti ai miliardi che arriveranno da Bruxelles. Mentre una bolla onirica contiene il racconto della notte finale dove tutto è successo e tutto stava fallendo. Il ritorno a Roma è un risveglio senza neanche il lusso del sonno, perché la politica si impone subito sul diario bruxellesse di quattro giorni e quattro notti di trattativa. Conte ha in mano un Piano Marshall di 209 miliardi di euro che fanno gola a tanti e ha già annusato le tracce delle polemiche che verranno da chi teme che il premier

**Telefonata di Conte
con Grillo e Di Battista
tutti contro Di Maio
e la sua proposta**

accentri a Palazzo Chigi la gestione di questa montagna di risorse. «La task force nascerà subito» annuncia all'alba, pochi minuti dopo aver stretto i pugni in segno di vittoria per l'accordo europeo. Non aggiunge molto altro, su come sarà, perché, fanno sapere dallo staff, ha intenzione di discutere ampiamente con la maggioranza, e poi con l'opposizione. Ma con un punto fermo che comunicherà il primo possibile: la supervisione finale della task force resta a Palazzo Chigi. Anche se sarà una creatura interministeriale, con tecnici espressione dei vari dicasteri, come l'ha immaginata il ministro dell'Economia dem Roberto Gualtieri, il coordinamento deve rimanere in capo alla presidenza del Consiglio. Bisognerà capire se invece Luigi Di Maio insisterà su una cabina di regia aperta ai ministri, in nome della condivisione delle riforme oppure se cederà alla volontà di Conte, che su questo tema incassa la copertura di Alessandro Di Battista: «È giusto che sia lui a gestire le risorse, anche perché c'è già chi lavora per sostituirlo» ha detto l'ex deputato grillino, abbandonando i furori anti-europeisti, con una malizia che a tanti nell'M5S è sembrata rivolta proprio a Di Maio. Anche Beppe Grillo gli ha fatto arrivare il suo sostegno con una telefonata, per gioire e per segnare un linea sua difesa.

Il capo del governo teme il pantano che potrebbe compromettere il successo capitalizzato in Europa. Lui stesso, premier che ha vissuto finora di rinvii, alla ricerca sempre della mediazione impossibile, sa che bisogna «correre», ora più che mai, come si sono detti con il capo del-



ANSA/FLIPPA/ATL

Il premier Giuseppe Conte esulta per l'accordo raggiunto al tavolo Ue con la cancelliera Angela Merkel

Su La Stampa



Sul giornale di ieri le prime indiscrezioni su come il governo italiano ipotizza di sfruttare le risorse in arrivo da Bruxelles. In particolare il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, chiedeva l'istituzione di una «cabina di regia» che coinvolga tutti i ministeri.

lo Stato Sergio Mattarella - visto che l'Italia sarà nel mirino come osservata speciale d'Europa.

Entro metà ottobre va presentato un piano dettagliato di riforme, con i capitoli di spesa, gli obiettivi, i tempi. I criteri del Recovery fund su questo sono stringenti e sono una sfida all'Italia che per anni ha buttato via i miliardi dei fondi strutturali. Conte ha già fissato in agenda le priorità. Scuola, innanzitutto: «Deve riaprire a settembre». Sull'edilizia potrebbero piovere miliardi, per allargare le strutture scolastiche, e metterle in sicurezza. Poi riforma della giustizia civile, pallino del premier-avvocato e da sempre una delle

raccomandazioni della Commissione europea. E ovviamente la lotta all'evasione, il cash-back e l'incentivazione alla moneta elettronica, con o senza taglio dell'Iva. Il 28 ottobre intanto la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha convocato i sindacati per un tavolo tecnico sulla riforma pensionistica, altra grande ossessione dei partner dell'Ue, i «frugali» in particolare. Il green e la digitalizzazione saranno le nuove sfide per gli anni a venire. Più impellente, invece, dovrà essere la risposta sulla sanità. E qui resta aperto il capitolo Mes. I soldi del Meccanismo europeo di stabilità sono disponibili certamente prima della fine del 2020. L'Italia assieme alla Spagna ha ottenuto che l'intesa europea contenesse una clausola per anticipare una parte di erogazione dei fondi del Recovery già a febbraio. Si tratterebbe di aspettare al massimo quattro mesi, secondo Conte. Ma il premier continua a mantenere intatti i suoi dubbi, con un altro tipo di argomentazione che ha condiviso anche con Gualtieri: sarebbe «inopportuno», riflette, indebitarsi per altri 36 miliardi dopo aver incassato 127 miliardi di prestiti del Next Generation Ue. Il Pd però insiste, e così i renziani. Ma su questo Conte ha le sue convinzioni e pensa che anche tra i dem «si stia facendo un ragionamento del genere».

Dice di non temere ribaltoni, il presidente. Si sente più protetto dal traguardo conquistato a Bruxelles. Il negoziato è stato una carneficina di nervi. Che ha messo alla prova la sua resi-

stenza fisica e psicologica. «L'ho visto esaltarsi nella battaglia - confessa il ministro degli Affari europei Enzo Amendola - Martellava sui dettagli del testo e li ha presi per sfinito». «Il giorno più difficile - raccontava ieri il premier - è stato l'ultimo», quando tutto sembrava ormai indirizzarsi alla meta che voleva l'Italia. Dalle 23 alle 2, l'Olanda però è tornata all'assalto. Conte e Rutte si sono confrontati per l'ultima volta. La tensione si concentra sull'aggettivo «decisively», decisivo. Il premier sfodera tutta la tecnica d'avvocato, affinata in anni e anni di codici, per togliere dalle mani dell'olandese il potere radicale di veto sull'attuazione delle riforme e sugli esborzi europei. Anche gli staff sono stremati e si guardano con sospetto. Il giorno prima il consigliere del premier Piero Benassi aveva avvertito i colleghi dell'Aja: «non ci potete rifilare patacche». Nella notte finale l'agitazione è tale che la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen chiede ai tecnici di uscire dalla stanza. La soluzione può essere solo politica. La sera prima Conte aveva chiesto di rispettare la dignità dell'Italia, di farlo anche «per onorare le vittime del Covid». Nelle ultime due ore prima dell'accordo, mentre già si immagina Salvini evocare la mini-troika, ribadisce a Rutte che non si sarebbe mosso di un millimetro: «Il testo va cambiato. Non torno in Italia se non ci torno totalmente in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le beneficiario delle sovvenzioni del Recovery se si considerano i numeri in valore assoluto (ma non in rapporto al Pil). Secondo le simulazioni del governo riceverà 81,4 miliardi in sussidi e 127 in prestiti, ma i dati definitivi potrebbero subire leggere variazioni. Solo il 70% delle risorse sarà infatti distribuito sulla base dei valori della disoccupazione 2015-2019, mentre per conoscere il restante 30% bisognerà attendere il mese di giugno del 2022: la quota-Paese, infatti, sarà calcolata in base al crollo del Pil che è stato registrato durante il periodo che va tra il 2020 e 2021. Meno l'Italia crescerà, dunque, e più soldi riceverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove tasse e Stato di diritto
Per ripagare il maxi-debito, l'Ue punta a nuove entrate. Da gennaio sarà in vigore la Plastic Tax, le altre non entreranno in vigore prima del 2023: tra le ipotesi, la Web Tax, la Carbon Tax e un'estensione del sistema Ets al settore navale e marittimo. Nell'intesa finale è stato indebolito il sistema per subordinare l'esborso dei fondi al rispetto dello Stato di diritto per andare incontro alle richieste di Polonia e Ungheria: il Consiglio Ue deciderà a maggioranza qualificata, ma poi dovrà esprimersi anche il Consiglio europeo (che delibera all'unanimità). —

L'appello di Confindustria

"Usare il Mes per la sanità"

Investimenti sulla sanità e sugli interventi in grado di incentivare l'economia produttiva. Sono queste le due richieste di Confindustria al governo, dopo l'accordo firmato nella notte a Bruxelles: «Visto che nell'intesa finale del Consiglio europeo sul Recovery Plan risultano purtroppo tagliati in modo rilevante i fondi che dovevano far espandere il bilancio comunitario a favore della ricerca, delle nuove tecnologie, della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione e della competitività delle imprese europee, riteniamo ancor più di prima che sia primario interesse dell'Italia usare il Mes per 37 miliardi a fini sanitari, in aggiunta ovviamente alle risorse necessarie all'economia produttiva».

Al punto 128 sono indicati gli importi massimi erogabili di qui al 2027, circa 73 miliardi di euro. Qui le condizioni sono espresse in maniera generica, ma abbastanza da imporre il massimo della serietà: «Si terrà conto degli adeguamenti previsti delle retribuzioni, dell'avanzamento di carriera, dei costi relativi alle pensioni e di altre ipotesi pertinenti». Sembra scritto apposta per l'Italia, dove l'introduzione di cosiddetta Quota 100 ha permesso di mandare a riposo migliaia e migliaia di dipendenti pubblici a 62 anni. L'accordo sottolinea la necessità di «condurre un'analisi periodica del personale che garantisca l'ottimizzazione del personale» e «la sostenibilità del regime pensionistico». Chi a Roma ha orecchie per intendere, intenda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Twitter/Galexbarbera

Economia

↑ +0,49% FTSE MIB 20.723,42

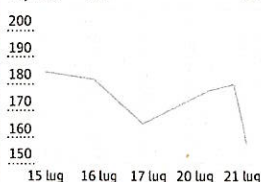
↑ +0,50% FTSE ALL SHARE 22.531,21

↑ +0,74% EURO/DOLLARO 1,1529\$

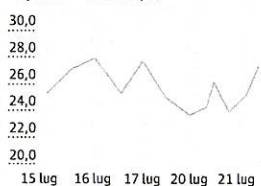
IL RAPPORTO DELL'INAPP

I mercati

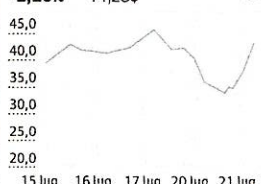
Spread Btp/Bund -0,71% 153



Dow Jones +0,60% 26.840,68



Brent +2,26% 44,26\$



Il punto

Giovani Benetton crescono in Edizione

di Sara Bennewitz

La seconda generazione della famiglia Benetton fa quadrato e all'unanimità, a dispetto dello statuto della holding che vietava ai parenti non in linea diretta di entrare in cda, nomina in consiglio Ermanno Boffa, genero di Gilberto Benetton. I giovani Benetton rimuovono poi tutti i consiglieri che hanno ruoli in altre società del gruppo, tra cui il presidente e l'ad di Atlanta, per segnare un nuovo confine tra la stanza dei bottoni e le controllate. Infine, i quattro rami della famiglia nominano all'unanimità tre amministratori indipendenti e di standing, come Giovanni Ciserani (ex P&G e nel cda di Angelini), Claudio De Conto (ex Pirelli e ad Artsana-Chicco) e Vittorio Pignatti-Morano (ex Lehman e Mediobanca). Gianni Mion viene confermato alla presidenza ed eserciterà le deleghe finché la famiglia non avrà trovato un nuovo ad, che dovrà aver maturato una solida esperienza industriale in Italia e all'estero. Settimane fa il primo nome della lista era Angelos Papadimitriou (che invece ha accettato il ruolo di co-CEO Pirelli), adesso in Edizione c'è una rosa ristretta di manager e si lavora per selezionarne uno condiviso entro settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Lo smart working ha favorito i lavoratori con redditi più alti"

Ne sono stati avvantaggiati i laureati sui diplomati e gli over 50 sui giovani

di Rosaria Amato

ROMA — Lo smart working ha permesso a molti lavoratori di mantenere il proprio reddito, salvaguardando la salute. E a molte imprese di continuare la propria attività, limitando così le ripercussioni negative dello stop dell'economia. Ma ha anche favorito chi già guadagnava di più rispetto alla media dei lavoratori, con un effetto che l'Inapp (l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) in uno studio che pubblicherà stamane sul proprio sito - dal titolo "Gli effetti indesiderabili dello smart working sulla disuguaglianza dei redditi in Italia" - definisce «Robin Hood al contrario».

«Al di là del fatto che quello praticato fino ad ora in Italia non è stato un vero e proprio smart working, bensì una mera delocalizzazione delle medesime mansioni che si svolgevano in ufficio - spiega il presidente dell'Inapp, Sebastiano Fadda - questo studio mette in evidenza gli «effetti collaterali» del lavoro agile, che ha consentito a chi già aveva un reddito più alto di continuare a lavorare, mentre ha prevalentemente sospeso i lavori caratterizzati da bassa

propensione allo smart working, accentuando ancora di più le disuguaglianze tra generi e lavoratori».

Al lavoro da casa, i dipendenti di finanza e assicurazioni, informazione e comunicazione, agenzie di viaggi, pubblica amministrazione e servizi professionali, settori che già in media hanno un vantaggio salariale del 10% rispetto a quelli con bassa propensione allo smart working. Fermi, invece, settori come commercio e ristorazione, parzialmente fermi settori come il manifatturiero, che nel momento peggiore di diffusione della pandemia comportavano elevati rischi per la salute dei lavoratori. Del resto, un altro studio dell'Inapp ha sottolineato come le professioni con la minore propensione allo smart working spesso sono anche quelle che presentano un «indice di prossimità» elevato tra i lavoratori o tra i lavoratori e gli utenti.

E ancora: sono avvantaggiati i laureati piuttosto che i diplomati, i cinquantenni piuttosto che i giovani, gli uomini piuttosto che le donne, gli assunti a tempo indeterminato piuttosto che i precari. Non solo: più è alto lo stipendio, più il lavoratore in smart working con la pandemia ha ottenuto una sorta di «premio» salariale che in media si aggira intorno a 2.600 euro lordi annui ma che per il 10% con i redditi più alti sfiora in realtà i 12 mila euro. Ovviamente, la soluzione giusta non è quella di fermare tutto per non esacerbare le differenze di reddito, e non è certo questa l'indicazione dell'Inapp: «È



▲ La ministra del Lavoro In audizione Nunzia Catalfo ha detto che lo smart work non deve comportare «aggravi» per le donne

I numeri

+10%

Il divario I lavoratori dei settori finanziario, assicurazioni, media e comunicazione, pubblica amministrazione e servizi professionali hanno retribuzioni che sono in media il 10% superiori rispetto ai settori che hanno una più bassa propensione al lavoro da casa. E in questo periodo le differenze si sono ulteriormente accentuate

un tema che va posto all'attenzione dei policy maker - suggerisce Fadda - soprattutto se lo smart working, che ha interessato nel periodo culmine dell'epidemia una platea di 4,5 milioni di persone, continuerà ad essere una pratica molto diffusa». L'Inapp suggerisce, dunque, di rafforzare le «politiche di sostegno al reddito per le fasce più deboli».

Che però, proprio grazie alla forte spinta della pandemia, potrebbero ridursi. «In Italia - osserva Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano - siamo passati da un potenziale di 5 milioni di lavoratori a oltre 8. Hanno lavorato da remoto gli insegnanti, i medici di famiglia. E la platea potrebbe ancora crescere: anche la manutenzione può essere ampiamente condotta da remoto, un tempo i tecnici si arrampicavano sui tralicci, adesso sta diventando sempre di più un *knowledge based work*. Anche l'agricoltura di precisione permette di ridurre i compiti operativi, e di lavorare di più sui dati». Certo non tutto potrà essere «smart», quindi il gap tra chi potrà o non potrà lavorare a distanza va comunque seguito dal legislatore, tenendo presente che se sempre più lavoratori non vanno in ufficio o in azienda a cambieranno molti aspetti della vita quotidiana: «I ristoranti nei centri storici delle città sono in difficoltà. Ma in compenso c'è una valorizzazione delle aree extra urbane», rileva Corso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Denuncia del Fondo monetario internazionale

E le donne tornano indietro di 30 anni

ROMA — Il Covid-19 ha penalizzato le donne al lavoro, rischiando di travolgere i passi in avanti compiuti faticosamente negli ultimi trent'anni. È l'analisi del Fondo monetario internazionale, in un intervento sul blog dell'organizzazione firmato, tra gli altri, dal direttore generale Kristalina Georgieva. Tra le cause della maggiore disparità, secondo l'Fmi, il fatto che «le donne hanno maggiori probabilità rispetto agli uomini di lavorare in settori - come le industrie di servizi, la vendita al dettaglio, il turismo e l'ospitalità - che richiedono interazioni dirette», e che quindi «sono stati maggiormente colpiti da misure di limitazione e di distanziamento sociale». Le conseguenze emergono già dai dati: negli Stati Uniti, per esempio, nel periodo aprile-giugno di quest'anno la disoccupazione femminile superava di due punti percentuali quella maschile. E d'altra parte il telelavoro non è per tutti, soprattutto non è per le donne: in Brasile il 67%

La classifica Tra i sogni italiani un posto in Maserati

Maserati è nella top ten delle aziende italiane dove tutti vorrebbero lavorare. Lo dice la ricerca Randstad Employer Brand 2020, condotta su un panel di 150 aziende, con oltre 1.000 dipendenti e sede in Italia, e un campione di 6.300 intervistati, fra i 18 e i 65 anni. «Siamo orgogliosi dei risultati di questo sondaggio, ma in particolare modo dell'atmosfera che si respira nella nostra azienda. Il 2020 è, infatti, l'anno che segna l'inizio della «nuova era» Maserati», sottolinea Davide Grasso, amministratore delegato del marchio automobilistico.

delle lavoratrici è impegnata in settori che escludono lo smart working. Inoltre, soprattutto nei Paesi a basso reddito, le donne hanno più probabilità degli uomini di essere sfruttate nell'area del lavoro nero, con retribuzioni più basse e nessuna tutela previdenziale o sanitaria. Infine, sulle donne grava tutto il peso del carico familiare, non solo il lavoro domestico (circa 2,7 ore al giorno in più rispetto agli uomini nel mondo), ma anche la cura dei figli, rimasti senza la scuola a causa della pandemia.

Una condizione che rende più pesante anche lo stesso smart working, quando le donne ne hanno l'opportunità, ha sottolineato in audizione in commissione parlamentare per l'Infanzia il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo: «Intendo valorizzare il lavoro agile che ha dimostrato, soprattutto negli ultimi tempi, preziose potenzialità di sviluppo». ha detto - Tuttavia, tale strumento dovrà essere ben strutturato

al fine di evitare che si trasformi da importante misura per la conciliazione vita-lavoro in una condizione di maggior aggravio per le donne, costrette a moltiplicare le energie per ottemperare contestualmente a impegni lavorativi e carichi di cura familiari».

A causa della pandemia, denuncia il Fondo Monetario Internazionale, molte giovani donne sono state costrette a interrompere il percorso d'istruzione che avevano intrapreso e a cercare un lavoro, oppure a sposarsi: in India i principali siti di organizzazione dei matrimoni hanno registrato un aumento del 30% delle registrazioni. Ecco perché l'Fmi invita i Paesi ad adottare misure per ridurre le disuguaglianze di genere, favorendo l'inserimento lavorativo delle donne e prima ancora la loro istruzione, misure che sono da considerarsi a tutti gli effetti «post-Covid», per una ripresa che sia il più possibile inclusiva.

— F.A.M. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alitalia riparte con 75 aerei e 3.500 in cassa integrazione Il governo: "Nessun esubero"

di Lucio Cillis

ROMA - Prende corpo il piano per la nuova Alitalia. Bruxelles vuole «vera discontinuità» tra vecchio e nuovo vettore ed è in stretto contatto col governo mentre cominciano a delinearli le tappe e il volto della nuova compagnia di bandiera.

Alitalia Tai (Trasporto Aereo Italiano) partirà a fine anno - anche se non va escluso uno slittamento a gennaio 2021 - e avrà una dotazione di circa 75 aerei (contro i 113 attuali, ma molti fermi nelle piazzole), come confermato ieri dai ministri Stefano Patuanelli (Sviluppo economico) e Paola De Micheli (Trasporti). Di questi, tra i 15 e i 20 saranno di lungo raggio, 12 quelli di medio-corto (Embraer) e 44 gli Airbus della serie A320. Ma con 3 miliardi di disposizione non sarà difficile per la coppia al comando della nuova società (il presidente Francesco Caio e l'ad Fabio Lazzerini) trovare risorse per rinnovare la flotta che ha un'età media di 13 anni e alti consumi di carburante. Nell'arco di piano di cinque anni, è prevista infatti una crescita fino a quota 115 aerei.

La compagnia avrà una holding al di sopra di tutte le attività previste. La capogruppo controllerà tre società ben distinte nelle quali potrebbero entrare in futuro anche soci privati: il *core business* sarà quello del volo e in questo "ramo" saranno presenti tutto il personale operativo e navigante oltre agli aerei. La seconda azienda si occuperà di bagagli e servizi di terra mentre la terza curerà la manutenzione.

Il capitolo network: vista la difficile ripartenza prevista per il trasporto aereo nei prossimi 24 mesi, si punta a servire le rotte nazionali - dove la concorrenza delle low cost è però fortissima - e sui collegamenti *point to point* dal nostro Paese verso l'Europa. In particolare, si scommette su Fiumicino e Linate, visto che nello scalo milanese Alitalia la fa da padrona.

Quello che ancora resta da scoprire riguarda, invece, i voli transatlantici: la compagnia di bandiera dovrà scegliere il prossimo alleato tra l'americana Delta e Lufthansa. Ma va sottolineato come il piano allo studio in queste ore ricalchi, curiosamente, le richieste messe nero su bianco nel 2019 dai tedeschi.

Sui dipendenti, invece, il calcolo degli esuberanti, o meglio dei dipendenti che resteranno in cassa integrazione, è proporzionale alla flotta: considerando poco più di 11 mila dipendenti attuali, con una dote di 113 aerei, il taglio di 40 macchine comporterà un esubero di 3.500 posizioni circa, che saranno messe in cassa integrazione e non saranno espulse dal ciclo produttivo. Buona parte di questi dipendenti rientreranno progressivamente con il rilancio della flotta.

E anche se sono numeri smentiti dal governo, restano compatibili con la situazione attuale dovuta alla pandemia che vede in cifre 6.800 persone. Queste anticipazioni spaventano i sindacati: «Bi-

Nel piano di rilancio una holding e tre controllate
La flotta salirà a 115 velivoli entro il 2025



sogna essere più coraggiosi e di investire guardando l'evoluzione del mercato a partire dal prossimo anno. Tanto più che una compagnia di bandiera per poter vivere sul mercato deve avere una massa critica minima di 100 aeroplani», dichiarano all'unisono Filt Cgil, Uiltrasporti, Ugl. La Federazione Nazionale del Trasporto Aereo, che raggruppa Anpac, Anpav e Anp, in rappresentanza dei piloti e degli assistenti di volo di Alitalia esprime «preoccupazione per le indiscrezioni ed auspica che vengano coinvolti tutti gli attori possibili nella definizione del piano industriale della nuova compagnia di bandiera». © PRO-

UZIONI RISERVATA

Il record

Bezos, in un giorno più ricco per 13 miliardi

amazon



Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, ha registrato lunedì scorso un incremento record del suo patrimonio: 13 miliardi di dollari. Lo ha rilevato Bloomberg, segnalando che si tratta dell'arricchimento più cospicuo mai realizzato da un individuo da quando il Bloomberg Billionaires Index è stato creato, nel 2012. Il balzo è dovuto al +8% delle azioni Amazon, per il continuo aumento degli acquisti on-line.



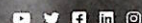
UniSR

Università Vita-Salute
San RaffaeleFACOLTÀ DI
MEDICINA

Protagonista Del tuo futuro

Università Vita-Salute
San Raffaele Milano

NOVITÀ

Corso di Laurea Triennale
in OstetriciaCorso di Laurea Magistrale
in Scienze infermieristiche
ed ostetricheUniversità Vita-Salute San Raffaele
Via Olgettina 58 - 20132 Milano

Per saperne di più

unistr.it

L'analisi

Condizioni accettabili L'incognita siamo noi

di Carlo Cottarelli

Premessa: prima di dare un giudizio finale sull'accordo raggiunto al Consiglio Europeo sul "Recovery Fund" (più propriamente il Next Generation Eu) occorrerà esaminare bene tutti i documenti che verranno pubblicati nei prossimi mesi. Ciò detto, al momento il giudizio non può essere che positivo. All'Italia arriverebbero 209 miliardi a partire dalla seconda metà del 2021. Il totale è più alto di quella forchetta di 150-170 miliardi proposta dalla Commissione europea in giugno. I trasferimenti a fondo perduto restano intorno a 80 miliardi ma aumentano i prestiti agevolati. Si è quindi scampato il primo pericolo: quello che le risorse, soprattutto i trasferimenti, fossero tagliati per le pressioni dei Paesi "frugali". Il secondo punto sollevato dai "frugali" riguardava il processo decisionale relativo all'erogazione delle risorse. Riassumiamo l'accordo in proposito. I Paesi dovranno presentare programmi di utilizzo dei fondi. Il Consiglio europeo (quindi il livello "politico") li potrà approvare su proposta della Commissione con «maggioranza qualificata». Qui si è scampato il rischio dell'approvazione all'unanimità, che avrebbe consentito anche a un singolo Paese di bloccare tutto (anche se una minoranza sufficientemente ampia potrebbe farlo). Che accada poi? Parte dei fondi verrebbe erogata subito, il resto a rate, via via che certi obiettivi saranno raggiunti. Chi decide se gli obiettivi sono stati raggiunti? La Commissione, sentito il parere del Comitato economico finanziario (Cef), l'organo tecnico che assiste l'Ecofin, il consiglio dei ministri delle Finanze. Attenzione: in casi «eccezionali» in cui non fosse possibile raggiungere un parere comune nel Cef, un Paese potrebbe richiedere la convocazione del Consiglio europeo che dovrebbe esprimere la propria opinione (è questo il meccanismo del "freno di emergenza" discusso negli ultimi giorni). Non è chiaro come, nell'ambito del Consiglio, le decisioni sarebbero prese, ma anche in questo caso non dovrebbe esserci nessuna possibilità di veto. Tutto sommato si tratta di un processo ragionevole. I soldi per finanziare il Recovery Fund sono presi a prestito insieme e si decide insieme come utilizzarli: se dici che i soldi servono per rimodernare le scuole e poi li usi, che so, per estendere quota 100 per altri 10 anni, allora mi sembra ovvio che l'Europa sollevi qualche obiezione. Ma il fatto che il processo sia ragionevole non significa che non possa essere fonte di tensione tra il nostro Paese e l'Europa. Già immagino tanti che, in nome della sovranità nazionale, si inalberano se l'Europa osasse interrompere il flusso dei finanziamenti. Anzi, si inalberano già adesso perché una parte dei soldi arriva come prestito (e quindi, udite, udite, deve essere restituito), dimenticando che un prestito, probabilmente pluridecennale e a tassi bassissimi, è comunque un bel regalo. Peralto, c'è un'altra forma di condizionalità, che potrebbe suscitare anche maggiori obiezioni e che, sorprendentemente, non è stata finora commentata. L'articolo 69 dell'Annesso al documento adottato dal Consiglio europeo riguarda la «sound economic governance». Non è chiarissimo ma, in combinazione con la bozza di regolamento fatta circolare a giugno dalla Commissione, suggerisce quello che potrebbe accadere se un Paese che riceve finanziamenti dal Recovery Fund violasse le regole europee sui conti pubblici. Tali regole sono attualmente sospese, ma prima o poi verranno riattivate. L'articolo 69 dice che l'erogazione delle risorse potrebbe essere sospesa se un Paese non prendesse le misure raccomandate nel contesto del processo di "governance" economica. Presumibilmente questo significa, per esempio, che un Paese che fosse messo in procedura di deficit eccessivo che non realizzasse le azioni correttive richieste si vedrebbe bloccare l'erogazione di fondi. Anche questo è logico visto che, in via di principio, i Paesi che non seguono le raccomandazioni potrebbero persino essere multati. Non è mai successo, ma è ovvio che, per lo meno, non verrebbero erogati nuovi finanziamenti. La portata di questo articolo 69, come ho detto, non è ancora chiarissima, ma esiste certo il potenziale per future tensioni. Restano quindi incertezze. E non posso non nominare quella principale, ossia quella sulla nostra capacità a presentare un programma di riforma credibile e, soprattutto, a realizzarlo. Ma per ora godiamoci l'accordo raggiunto che, insieme ai massicci finanziamenti che ci arrivano dalla Bce, ha consentito ai tassi di interesse sui nostri Btp di tornare su livelli pre-Covid.

Da Parigi a Madrid la spinta dei fondi per industria verde e aiuti alle imprese

Macron vuole un Commissario al piano di rilancio, che guidi le scelte nazionali
In Spagna Sanchez promette di portare al 2% del Pil le spese in ricerca e sviluppo

Anais Ginori
Alessandro Oppes

Non c'è solo l'Italia fra i Paesi beneficiari dall'accordo di Bruxelles che ieri notte ha dato il via libera a un forte piano di investimenti per combattere la crisi economica causata dal virus. Entro fine agosto il nuovo governo francese di Jean Castex presenterà un piano di rilancio finanziato per quasi metà dal Recovery Fund di cui proprio il presidente Macron è stato uno dei massimi sostenitori.

Sui 100 miliardi di euro promessi da Macron per combattere la crisi economica, 40 miliardi saranno composti dal meccanismo di sussidi europei approvato ieri. Almeno 20 miliardi an-



**In Francia su cento
miliardi stanziati
40 arriveranno
dal Recovery Fund**

dranno a misure per favorire la transizione ecologica, 40 miliardi all'industria con l'idea di aiutare la rilocalizzazione di alcune produzioni di beni essenziali.

Da marzo il governo francese ha già stanziato 460 miliardi di euro per affrontare la crisi tra prestiti garantiti, sovvenzioni dirette e sgravi. E per affrontare lo tsunami economico che si prepara dovrebbe tornare un'invenzione del dopoguerra, il Commissario al Piano, simbolo del dirigismo statale in economia. Il primo fu Jean Monnet, Commissario incaricato di fare piani decennali di sviluppo dell'industria nazionale. Macron vuole recuperare questa figura nel mondo post-Covid e il candidato favorito per diventare il nuovo Commissario è il leader centrista François Bayrou.

Dalla Francia alla Spagna, Pedro Sánchez esulta per il risultato di Bruxelles ma studia già la strategia per gestire a Madrid nel modo più efficace possibile un flusso di denaro mai visto prima: 140 miliardi di euro, 72,7 dei quali in trasferimenti diretti. Il governo spagnolo ha già annunciato che i dettagli del piano di rinascita (quest'anno si chiude-

**VENTUNO LEZIONI
CHE SCUOTONO LE NOSTRE COSCIENZE,
PER AFFRONTARE CON LUCIDITÀ
IL NOSTRO TEMPO E IL DOMANI.**

YUVAL NOAH
HARARI

**21 LEZIONI
PER IL XXI SECOLO**



la Repubblica

**IN EDICOLA
"21 LEZIONI PER IL XXI SECOLO"**

la Repubblica

DALL'AUTORE
BESTSELLER
CHE HA VENDUTO OLTRE
27 MILIONI
DI COPIE
IN TUTTO MONDO

Il numero

140

Miliardi
È questa la cifra che
dovrebbe arrivare alla Spagna
dai fondi europei

ra secondo l'Fmi con un calo del Pil spagnolo del 12,8 per cento e il debito pubblico al 123,8%) saranno contenuti nella prossima legge di bilancio, da presentare nelle prossime settimane e approvare entro settembre. Ma la ministra dell'Economia, Nadia Calviño, ha già anticipato le priorità del governo progressista: transizione ecologica e sviluppo dell'economia verde con un piano di efficienza energetica e ristrutturazione edilizia; trasformazione digitale e legge sulle start-up; patto di Stato per il lavoro e la formazione professionale; appoggio all'innovazione, portando al 2 per cento del Pil l'investimento in ricerca e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid Nelle lettere il dramma dei parenti
"Fateci riabbracciare i nostri cari negli ospizi"

FEDERICO GENTA E MARIA TERESA MARTINENGO - P.11



Lavazza Addio a Maria Teresa
Una vita dedicata ad aiutare i più deboli

ALMA TOPPINI - P.18



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2020



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.199 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV.IN.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

1209 MILIARDI ARRIVERANNO NEL 2021. PRONTA LA LISTA DELLE PRIORITÀ: DALLA SANITÀ ALL'AMBIENTE FINO ALLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA CIVILE

Conte: i soldi del Fondo Ue li gestisco io

Scontro nel governo sulla cabina di regia. Intervista a Letta: sconfitti Rutte e i populist, ma ora prendiamo gli aiuti del Mes

IL SONDAGGIO

L'EFFETTO DELL'ACCORDO CON BRUXELLES

SALE LA FIDUCIA 2 PUNTI IN PIÙ PER IL PREMIER

ALESSANDRA GHISLERI



Giuseppe Conte con Angela Merkel

Oggi ci sentiamo un po' come il giorno dopo le elezioni in cui è difficile trovare chi ha perso, perché tutti dicono di aver vinto. I leader dei Paesi europei, i partiti e gli schieramenti dei diversi governi, ognuno a modo suo ha una vittoria da raccontare e una sua verità. Così l'annuncio all'alba del presidente del Consiglio Giuseppe Conte porta con sé delle nuove iperboli sollecitando il pensiero degli italiani verso soluzioni «immediate».

Per l'Europa è stato importante dimostrare che «c'è», per tutti i Paesi raccontare che è proprio l'accordo che volevano. Il premier Conte in quattro giorni guadagna il 2,4% nell'indice di fiducia, passando dal 41,5% di venerdì 17 luglio al 43,9% di martedì 21 luglio. Anche nelle valutazioni il nostro Paese si divide in due: il 44,4% ritiene che il premier sia dimostrato all'altezza della situazione mentre il 42,8% lo critica, anche fortemente, sul suo operato. - P.7

«No a cabine di regia sui fondi Ue, a gestirli sarà Palazzo Chigi». Giuseppe Conte pensa a una task force che si occuperà degli investimenti. Pronta la lista delle priorità: dalla sanità all'ambiente e alla riforma della giustizia civile. Dopo l'accordo in sede europea, c'è l'insidia dei parlamenti nazionali. L'ex premier Enrico Letta, in un'intervista a «La Stampa», manifesta la sua soddisfazione: «Con questo risultato ha vinto l'Europa e hanno perso i populist. Ora prendiamo gli aiuti del Mes». SERVIZI - PP.2-6

TRENTASEI MILIARDI SUBITO DISPONIBILI

IL SALVA STATI SERVE ANCORA

VERONICA DE ROMANIS

Ci sono voluti 4 giorni di duro negoziato, ma alla fine i leader europei hanno dato il via libera al Next Generation Eu (Ngeu), uno strumento che segna un passo importante verso una maggiore integrazione.

CONTINUA A PAGINA 6

INVESTIRE RIPARTENDO DAL PIANO COLAO

PER L'ITALIA CHANCE UNICA

ALAN FRIEDMAN

Qual è il modello di Next Generation per l'economia italiana? Adesso che l'Italia si è assicurata i finanziamenti europei necessari per far ripartire il Paese, quali sono le priorità?

CONTINUA A PAGINA 29

LA MANCANZA DI FIDUCIA TRA GLI STATI

MAL L'EUROPA NON È FATTA

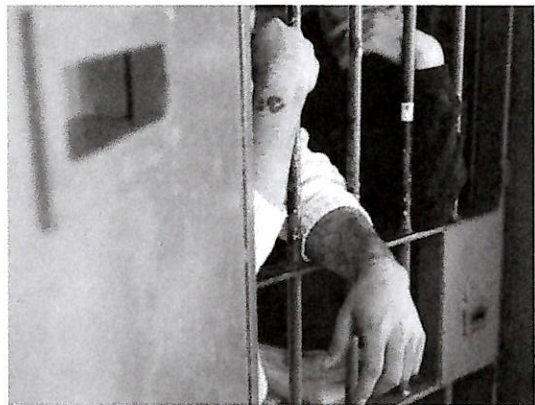
GIAMPIERO MASSOLO

Ha senso tentare un bilancio del Vertice europeo di Bruxelles, prima che le ceneri si siano del tutto posate? Sì, perché in gioco ci sono le tendenze di fondo del processo di integrazione europea.

CONTINUA A PAGINA 29

IL CASO

Detenuti torturati in cella, choc a Torino Indagato anche il direttore del carcere



Le violenze sarebbero avvenute nel carcere di Torino

GIUSEPPE LEGATO - P.15

I TROPPI ABUSI DEL POTERE

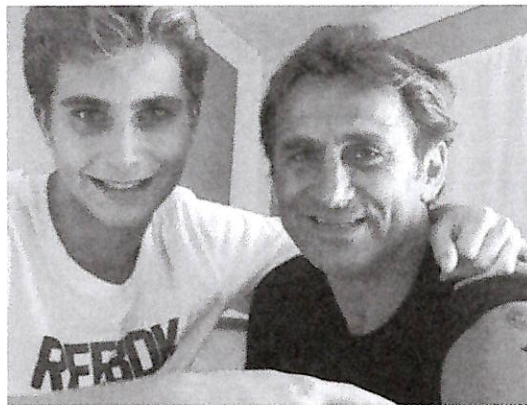
ILARIA CUCCHI

Dopo Ferrara anche a Torino si procede per torture commesse dagli uomini dello Stato in danno ancora di detenuti sottoposti alla loro custodia.

- P.15

L'INTERVISTA

Niccolò Zanardi: "Mio padre ce la farà e racconterà il suo calvario ai nipotini"



Niccolò Zanardi, 21 anni, insieme al padre Alex in una foto dai social del ragazzo

"IO E LA MAMMA SEMPRE CON LUI"

LODOVICO POLETTA
INVIATO A COSTA MASNAGA (LECCO)

Niccolò, come va? «Diciamo che va. Anche se la strada è ancora lunga, molto lunga. Va perché siamo qui e per fortuna è tutto così diverso da prima, da un mese fa».

- P.17

BRIVIDONNOIR MICHAEL CONNELLY IL LATO OSCURO DELL'ADDIO DOMANI IN EDICOLA

**ARVAL
STORE**
Torino
Corso Rosselli 236

BUONGIORNO

Il sovranista è un mestiere complicato di questi tempi. Prendete Geert Wilders, sovranista olandese. È furibondo con l'Europa e il suo premier - il terribile Mark Rutte - per come si è conclusa la trattativa sul Recovery Fund. Anche Matteo Salvini è furibondo con l'Europa e il suo premier - il flautista Giuseppe Conte - per come si è conclusa la trattativa eccetera. Wilders e Salvini sono furibondi per le stesse ragioni e infatti i loro partiti condividono il gruppo al Parlamento europeo: Identità e Democrazia (Wilders ha una passione per Salvini: lui e io, ha detto un annetto fa, siamo patrioti contro le élites). Il patriota Wilders è furibondo perché, ha detto, siccome evadono il fisco, gli italiani sono tre volte più ricchi degli olandesi, e gli regaliamo miliardi dei nostri soldi. Il patriota Salvini è furibondo perché, ha det-

La triplice alleanza

MATTIA FELTRI

to, è una resa, non arriva neanche un euro in regalo, sono prestiti e fanno rima con lacrime e sangue. Per il patriota Wilders gli olandesi sono stati truffati a beneficio degli italiani, per il patriota Salvini gli italiani sono stati truffati a beneficio degli olandesi. Invece il patriota ungherese Viktor Orbán è tutto contento: lui i soldi li avrà senza rendere conto dello stato di diritto nel suo Paese, contrariamente a quanto s'era annunciato. Così, domenica, mentre si batteva per il gruzzolo così schifato dall'amico Salvini, aveva mandato un sms al Salvini medesimo: l'Ungheria è dalla parte dell'Italia! Cioè dalla parte di Conte. Non sapeva che il patriota Salvini è dalla parte dell'Italia, ma contro Conte. Mentre Wilders è contro Conte, ma non dalla parte dell'Italia. Però tranquilli, su tutto il resto vanno d'accordo.

IMPORTANTE E SERIA
**ENOTECA
COMPRA
VECCHIE
BOTTIGLIE
IN TUTTA ITALIA**

Barolo | Brunello
Barbaresco
Whisky
Macallan | Samaroli
Champagne

349 499 84 89
enoteca@compravecchie.it

LI LETTERE & IDEE

Contatti

Le lettere vanno inviate a:
L'ESPRESSO Via Lugaresi 15, 10126 Torino
 Email: lettere@l'espresso.it
 Fax: 011 6580824
Anna Maserà
 Coordinatrice delle lettere pubbliciste@l'espresso.it

L'ESPRESSO

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICE DIRETTORE

PAOLO GESSER, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTIERO

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMANDO PILON, FLAVIO CORAZZA, ANTONIO FABIOZZO,

LUCA FORNARO

UFFICIO CENTRALE WEST

LUCA FERRARI, PAOLO FUSTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCO SCHIANGHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO CALZADINI

ART DIRECTOR

CYNTHIA SCAMALLINO

ITALIA: GABRIELE MARTINI

ESTERI: ALBERTO SIMONI

ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTICCHIO

CULTURA: MAURIZIO ASSALTO

SPETTACOLI: RAFFAELLA SCUDO

SPORT: PAOLO BRUSAPORTA

PROVINCE: GUIDO TIBERGIA

GRUPPI: ANDREA TORINO-ANTISTIA ROSSI

LOCALI: ANGELO DI MARINO

GED NEWS NETWORKS S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: LUGO VANETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE

FABIANO BIGAL

CONSIGLIERI

GABRIELE AGOSTINACI, LORENZO BERTOLI,

FRANCESCO DI NIRO, RAFFAELLA SERAIO

DIRETTORE EDITORIALE GNN

MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GED

MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):

GED NEWS NETWORKS S.P.A. - PRIVACY@GEDI.NEWSNETWORKS

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI

(REG. UE 2016/679):

MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA LUGARESÌ 15-10126 TORINO, TEL. 011 65808111

STAMPA:

GED PRINTING S.P.A., VIA GIORGIO BRUNO 4, TORINO

GED PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALARI 186-192, ROMA

LITOGRAFIA S.R.L., VIA DEL MOBILE 2, PESSANO C/IN BORNAGO (MI)

GED PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PIZZADA NIEGRO NORD

STRADAN 30, SASSUOLO

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N° 2212/08/2018

CERTIFICATO ADS 8714 DEL 25/05/2020

LATITUDINE MARSILIO 21 LUGLIO 2020

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

ESTATID 144 903 CODE

L'EUROPA NON È FATTA

GIAMPIERO MASSOLO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Più dei compromessi tecnico-procedurali che ne hanno segnato l'esito. Nell'immediato, nessuno vince né perde troppo. Il Recovery Fund prende avvio, finanziato con indebitamento comune (di per sé un passo decisivo), ma a condizioni piuttosto precise e verificabili; è dotato di fondi senza precedenti, ma con una limitatura ai trasferimenti rispetto ai prestiti; prevede ipotesi di nuove risorse proprie, ma non tali da escludere del tutto ricadute su bilanci e filiere nazionali. Il presidente Conte - va detto - ha ben negoziato e portato a casa finanziamenti importanti (erogabili dal 2021), con condizionalità non punitive. Resta il nodo del Mes, subito disponibile, ma qui l'ambito è tutto interno.

Che ci siano voluti tanti giorni e tante notti, tuttavia, dà il senso di problemi che più complesse e sostanziali. Potranno condizionare gli sviluppi futuri.

Ha reso evidente, anzitutto, la crisi di fiducia nei rapporti tra gli Stati membri - tra settentrionali, meridionali e orientali di Visegrad - e nei confronti della Commissione ritenuta da alcuni troppo permissiva. Latente da tempo, la sfiducia è deflagrante in pubblico sui finanziamenti, sulle condizionalità e su chi dovesse valutarle. Non basterà il compromesso di Bruxelles a riassorbirla. Continuerà ad avvelenare il clima e a rendere più lontana un'Europa solidale. A noi che da quest'ultima abbiamo più da guadagnare, spetta l'onere - su cui nessuno più sarà indulgente - di farci trovare le carte in regola di un realisti-

co piano di rilancio nazionale. Fatto di progetti, ma anche di riforme strutturali. Premessa a sua volta per reclamare a giusto titolo l'adempimento degli impegni altrui.

Ha poi fatto emergere attese e concezioni molto divergenti dell'Unione europea. A tratti, è parso addirittura più chiaro quel che da essa gli Stati non vogliono: troppe condizioni noi, troppa enfasi sui diritti i Visegrad, troppa Europa tout court i "frugali". Insomma, è mancata una visione e una progettualità in positivo. Quella che consentirebbe, forse, di riconciliare le opinioni pubbliche disilluse con un responsabile disegno europeo e nazionale, invece di inseguirle cercando di interpretarne ogni inclinazione a meri fini di consenso elettorale. Su questa strada, rischia di aspettarsi una consunzione sempre più rapida delle leadership, senza frenare la sfiducia crescente dei cittadini. Non proprio l'esito migliore per chi, come noi, dall'Europa in gran parte dipende per la sua stabilità finanziaria.

Ne è uscita, inoltre, l'immagine di un processo di integrazione sostanzialmente alla carte. Con molta indulgenza per le "piccole vittorie" - purché bilanciate - di ciascuno, ma trascurando che si tratta in realtà di altrettante "piccole sconfitte" per la coerenza del progetto complessivo. Tra tutte, quelle sul piano dello Stato di diritto: il modo manifestamente strumentale con il quale il primo ministro Rutte e altri hanno posto il problema ha contribuito a banalizzarlo e a dissolvere nel negoziato complessivo quel che negoziabile non dovrebbe essere. Ancora, non un buon viatico.

Ci ha infine lasciato in eredità

un'impostazione. Quella di Angela Merkel, convertita - forse un po' tardivamente e non certo solo per altrui - al tentativo di coniugare solidarietà e rigore. È stato in fondo questo il filo rosso che ha consentito di evitare un fallimento con conseguenze disastrose sui mercati; ha fatto venire meno ai "frugali" un appoggio cruciale, limitandone le intemperanze; ha permesso all'Italia e alla Spagna, ma anche alla stessa Francia, di far valere le proprie ragioni. In sostanza, ha reso possibile quello che tutti i governi italiani degli ultimi anni, senza praticamente distinzione, hanno auspicato: un'interpretazione delle regole non fine a se stessa, ma consapevole delle realtà sottostanti.

L'asse franco-tedesco, corroborato da noi e dagli spagnoli, ha retto su questa linea alle picconate dei "frugali" (poi mitigati con uno sconto sui loro contributi). Ma non è detto che questa tendenza continui e si consolidi anche dopo l'uscita di scena della Cancelliera. C'è chi ci spera e chi tenta di frenare. Per chi, come noi, conta sul sostegno europeo - e non può fare solo da sé - è una sfida non da poco: impone di reimpostare con realismo il rapporto con l'Europa, sottraendolo alle contese ideologiche, di non offrire con la propria inazione facili pretesti ai critici, di dotarsi di progettualità e capacità di spesa finora poco consuete. Contare, oggi più che mai, implica di consolidarsi e rafforzarsi a livello nazionale.

L'Unione, in definitiva, ha dato un insperato segnale di vitalità. Ma certo non possiamo aspettarci che il pasto sia gratuito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER L'ITALIA CHANCE UNICA

ALAN FRIEDMAN

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Amio avviso l'Italia ha una di quelle chance che capitano una sola volta nella vita per premere il tasto "reset" e rilanciare il futuro della propria economia. Grazie all'Europa. Grazie ad Angela Merkel. E grazie alla solidarietà che finalmente l'Ue ha saputo mettere in mostra ai tempi del Covid.

Non va sottovalutata l'importanza dell'iniziativa europea Next Generation. È il segnale che si può migliorare e riformare il progetto europeo, renderlo più funzionante per i cittadini. Anche se con parecchia fatica. Gli aspetti positivi del Vertice europeo che si è concluso lunedì all'alba sono molteplici.

Il fatto che l'Unione europea abbia deciso per la prima volta di accettare una limitata mutualizzazione del debito è un evento di portata storica. Potrebbe essere il più grande trionfo di Angela Merkel. Fino a pochi mesi fa sarebbe stato inconcepibile immettere sul mercato 750 miliardi di bond europei amministrati dalla Commissione.

L'Italia ha poi ottenuto 80 miliardi di euro circa di finanziamenti a fondo perduto. Un risultato eccellente, anche se il netto dei contributi sarà solo di 25 miliardi. Inoltre le sono stati messi a disposizione altri 127 miliardi di euro di prestiti, ed è più che probabile che sia-

no a tasso zero, a scadenze lunghe, anche trentennali. Semi-sovvenzioni, in pratica. E anche questa è una grande vittoria.

Insomma, un successo di cui l'Italia può essere orgogliosa. Il Paese ne esce a testa alta. Ma è adesso che inizia la parte difficile: questi fondi devono essere spesi in modo saggio, ed è necessario dare la priorità alla modernizzazione dell'economia, mettendo a punto una serie di investimenti organici e puntuali per il futuro. Martedì il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha detto che il Piano di rilancio sarà presentato a ottobre. Bene. È necessario che in questo piano gli investimenti vengano accompagnati dalle riforme indispensabili per rendere più produttiva l'economia italiana - tra queste la riforma della burocrazia, quella della giustizia civile e quella fiscale, per premiare le piccole imprese e incentivare le assunzioni.

Per la prima volta dopo decenni l'Italia ha una vera chance per modernizzare la sua economia e diventare più competitiva. Può focalizzarsi sulla digitalizzazione, sull'economia green, sulla riduzione del cuneo fiscale, sulla sanità post-Covid, sull'istruzione post-Covid e su riforme e investimenti tesi a ridurre il divario di produttività che la separa dalla Germania. L'Italia deve diventare un Paese moderno e anche un mercato più meritocratico, dove i premi salariali ai più bravi non sono visti con sospetto ma al contrario

vengono impiegati per aumentare la produttività sul posto di lavoro. Deve rendersi più appetibile per gli investimenti diretti dall'estero riformando il proprio sistema di giustizia civile e affrontando finalmente con serietà le inefficienze della Pubblica amministrazione. Queste riforme dovrebbero essere accompagnate da veri tagli al costo del lavoro. Sarebbe un inizio.

Quali sono le priorità? Il governo ha ragione quando propone di partire dalla digitalizzazione. Un piano serio e completo in questo senso è fondamentale per il futuro della crescita economica. Stiamo già iniziando a comprendere che nel mondo post-Covid non tutto tornerà come prima. Per creare lavoro e crescita sarà fondamentale essere a pieno titolo un player digitale europeo, con una banda larga efficiente e funzionante su tutto il territorio nazionale e una nuova capacità di rafforzare l'e-commerce nel settore export.

Osservo l'Italia e la sua economia da più di trent'anni, e sono convinto che il Paese non abbia mai avuto un'occasione simile. Bisogna vedere se la saprà sfruttare. C'è il potenziale per raggiungere obiettivi importanti, e anche in tempi brevi. Anzi, sono a portata di mano, se il governo, Confindustria, i sindacati e i piccoli imprenditori riusciranno finalmente a unirsi, a fare squadra per una volta. Quanto sarebbe bello (e che nessuno dica che non è possibile) mettere da parte le be-

ghe di bottega e fare un salto quantico, con un piano nazionale per spendere duecento miliardi ed elencare le riforme da fare. Un punto di partenza potrebbe essere il piano di Vittorio Colao, ma in realtà quello che c'è da fare si sa già.

Per il momento, comunque, tutto ciò che possiamo dire è che con 200 miliardi a disposizione l'Italia è salva. O almeno in teoria dovrebbe esserlo, a patto che la classe politica si mostri all'altezza, e a patto che il governo pianifichi una serie di politiche economiche e riforme concrete capaci di aiutare il Paese a rilanciarsi. Non tutti usciranno indenni dalla crisi. Molti ristoranti forse non riusciranno a riaprire. Alcuni settori dell'economia continueranno a soffrire più a lungo di altri. Ma questi 200 miliardi sono più o meno equivalenti all'11 per cento del Pil, che nel 2019 ammontava all'incirca a 1800 miliardi. Un dato che nel 2020 dovrebbe subire una contrazione dell'11-12 per cento. Stiamo quindi parlando di un pacchetto di salvataggio adeguato, che dovrebbe essere utilizzato nel corso dei prossimi anni come stimolo dell'economia e catalizzatore della modernizzazione.

Riassumendo, l'Italia ha un'opportunità più unica che rara. Più di 200 miliardi. La chiave è saperli spendere bene portando avanti anche una serie di riforme. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

Alberghi, il 30% dei tre stelle non accetta il bonus vacanze

In molte strutture il voucher è vincolato a un minimo di pernottamenti o spesa

La protesta degli operatori: è solo un credito d'imposta, aggrava la crisi di liquidità

Enrico Netti



ADOBESTOCKL'estate degli albergatori. La crisi del turismo dopo l'emergenza sanitaria

Il bonus vacanze si afferma ma non sfonda tra gli albergatori. Il voucher viene accettato da circa il 70% degli hotel 3 stelle italiani ma spesso è subordinato a una spesa minima o a un numero minimo di pernottamenti. Chi ha deciso di non accettare il “buono” del ministro Franceschini si giustifica dicendo che si tratta “solo” di un credito di imposta da usare in detrazione con la dichiarazione dei redditi 2021 e finisce per aggravare la crisi di liquidità delle aziende.

Ma quanto spende una famiglia tipo, 2 adulti e un bimbo di 12 anni, per trascorrere una settimana al mare in un hotel 3 stelle? Proprio in questi giorni la spesa media è di 1.475 euro nel caso si opti per la pensione completa, con il buono che copre quasi un terzo del totale, che calano a 891 euro con la formula mezza pensione. Ben altro budget, l'aumento è intorno al 24% rispetto a luglio, si dovrà stanziare per un soggiorno nella settimana clou di Ferragosto. In questo caso la spesa supera di poco i 1.818 euro con la pensione completa e i 1.100 in mezza pensione. È quanto rivela una ricerca realizzata dal Centro studi Aps Ircap (Istituto ricerche consumo ambiente e formazione) che ha monitorato i costi su un campione di hotel lungo le coste.

A luglio scegliere il mar Ligure o il Tirreno porta a spendere quasi l'11% in più rispetto all'Adriatico o il mar Ionio. Gap che arriva al 14,4% ad agosto. Su base territoriale invece la regione più conveniente è la Puglia (1.232 euro) seguita da Abruzzo, Emilia-Romagna. In Sicilia, con circa 1.850 euro la settimana a luglio la spesa più elevata, che precede Toscana e Molise. In agosto il Veneto vince per il risparmio (1.600 euro) seguita da Emilia-Romagna e Puglia. Budget al top ancora una volta in Sicilia, Toscana e Lazio.

Rispetto all'anno precedente gli albergatori hanno congelato le tariffe. «Non ci sono stati scostamenti significativi rispetto al 2019 - spiega Mauro Zanini, presidente nazionale del Centro studi Ircaf -. Solo il 16% dichiara aumenti dei prezzi con incrementi che non superano il 10%, spese dovute alle misure anti Covid, e non manca chi ha ridotto le tariffe, il 3% degli hotel del campione».

L'altra spesa forte dell'estate è lo stabilimento balneare. Secondo le rilevazioni dell'Ircaf per il tris ombrellone e due lettini ci sono rincari del 5% che ad agosto arrivano al 10%. La spesa media sfiora i 27 euro al giorno a luglio mentre ad agosto si sfiorano i 30 euro. «Gli aumenti riguardano un sesto dei bagni con ritocchi che oscillano tra il 10 e il 25%» segnala Roberto Barbieri, vice presidente nazionale Ircaf. Ben diversa la situazione nelle città d'arte dove Confindustria Alberghi segnala poche aperture, meno del 30%, e un continuo calo delle tariffe in agosto a causa, soprattutto, dell'assenza dei turisti stranieri. Ad agosto, secondo il monitoraggio dell'associazione le tariffe subiscono un taglio tra il 20 e il 40%. Pesa il basso tasso di occupazione delle camere con cali del 90% nelle città d'arte mentre al mare si arriva al -30%. Secondo Pwc tra hotel e ristoranti sono a rischio 2 imprese su 3 con un impatto negativo sull'occupazione di circa un milione di posti di lavoro. Solo nel 2022-2023 si dovrebbe vedere il ritorno dei volumi all'era pre Covid.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti